

45.1
In...Cammino

In...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VII - numero 45
2019

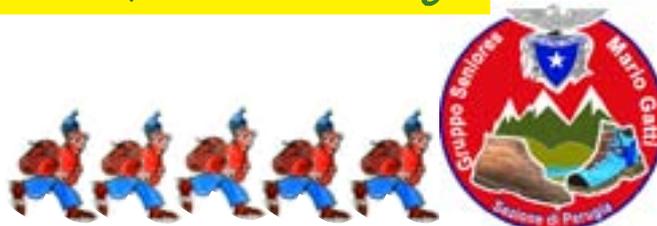
Editoriale
di Gabriele VALENTINI

Tra la fine di febbraio e la metà di aprile la nostra sezione del CAI ha vissuto un periodo molto travagliato che ha portato alle dimissioni del presidente Roberto Rizzo e della consigliera Maria Rita Zappelli, oltre che del revisore dei conti Leandro Battistoni.

Come i nostri lettori sapranno, la vicenda, fatta di lettere di accuse e contraccuse, dimissioni date e ritirate, riunioni di consiglio, intervento del CAI regionale, ha poi avuto il suo culmine nell'assemblea straordinaria del 15 aprile. Al di là delle ragioni e dei torti dei contendenti - sui quali ognuno può naturalmente avere il proprio parere - è stato di fatto un episodio davvero triste nella vita della sezione. Urla, accuse e infine il microfono strappato dalle mani del presidente mentre parlava. E non parliamo di ragazzini in un'assemblea scolastica, bensì di persone adulte che fanno parte di un'associazione che dovrebbe essere portatrice di ben altri valori.

Al momento in cui esce questo numero della rivista la situazione non si è ancora del tutto chiarita: al posto di Rizzo e della Zappelli, come da regolamento, sono entrati i primi dei non eletti, vale a dire Franco Calistri e Marcello Ragni. Nei prossimi giorni si dovrebbe conoscere anche il nome del nuovo presidente e anche le nuove linee del consiglio così ricomposto, sempre che non ci siano altri colpi di scena.

Ma veniamo ai temi di questo numero di "In...cammino". La prima parte è dedicata a un



pagina 1

Editoriale

pagina 3

A colloquio con Francesco Porzi

pagina 5

Un'amicizia lunga mille sentieri

pagina 7

Un "quaderno" per Bruno Spagliccia

pagina 8

Speleo: intervista a Luca Bussolati

pagina 11

Il Corridoio Bizantino

pagina 18

Amici di Manlio - 15° edizione

pagina 20

Gruppo Seniores-Calendario
escursioni - maggio/giugno

pagina 21

Monte Prata - invaso della discordia

pagina 24

I colori della Fiorita

pagina 27

La Cerchiaia di monte Elceto

pagina 29

Sull'Alta Via dei monti Liguri

pagina 31

Foto curiosa



grande personaggio del CAI Perugia, vale a dire Francesco Porzi, premiato per i suoi 60 anni nell'Associazione. Nella mia intervista rievoca alcuni episodi della sua attività sportiva ed editoriale e si toglie pure qualche sassolino dagli... scarponi. Chi meglio di Marcello Ragni poteva completarne il ritratto? E lo fa parlando di come l'incontro con Franco abbia cambiato il suo approccio alla montagna. E sempre a Marcello è toccato il compito di recensire l'ultima fatica editoriale di Porzi: un libretto (lo trovate anche in sede) che rievoca la figura di Bruno Spagliccia, personaggio storico del CAI perugino e presidente dal 1961 al 1976.

Cambio della guardia ai vertici del Gruppo Speleo: Luca Bussolati prende il posto di una figura storica come Felice La Rocca. Lo abbiamo intervistato per sapere quali saranno le prossime iniziative del gruppo in un 2019 che si presenta molto intenso con il clou nel raduno nazionale di metà giugno al monte Cucco. Bussolati ci ha anche parlato della sua recente esplorazione nelle grotte di sale in Iran, un'esperienza davvero unica.

Nelle escursioni del CAI si parla anche di storia e consiglio vivamente la lettura dell'articolo di Alessandro Menghini sul Corridoio bizantino che si trovava per gran parte in Umbria. Un excursus storico molto interessante su un periodo che ha determinato poi gran parte della storia dell'Italia e dove non mancano suggerimenti per interessanti gite.

A cavallo tra il 2018 e il 2019 si è svolta anche la quindicesima edizione degli Amici di Manlio, organizzata dal CAI con il patrocinio del Comune, un appuntamento ormai classico per i camminatori delle nostre parti. Sono state otto "passeggiate" nei dintorni di Perugia che hanno visto la partecipazione di oltre 400 persone a dimostrazione del continuo successo dell'iniziativa che tanto impegna il Gruppo Seniores.

Montagna ed ecologia sono due tematiche che vanno spesso di pari passo. Ugo Manfredini ci parla in questo numero della zona del monte Prata, nel Parco dei Sibillini, dove si vorrebbe costruire un invaso artificiale di notevoli dimensioni e per il quale anche il CAI ha dato parere negativo. Riportiamo i pro e i contro dell'iniziativa che sta facendo molto

discutere a Castalsantangelo e in tutta la Valnerina.

Molti di noi, anche questa estate, si recheranno a Castelluccio di Norcia per vedere la Fiorita. Menghini ce ne dà una lettura da un punto di vista particolare, quello dei colori e ci spiega perché quelli che spiccano sui prati del Pian Grande siano particolarmente graditi ai nostri occhi.

Il nostro Francesco Brozzetti non è solamente un "topo" di tipografia ma è anche un visitatore di luoghi insoliti dell'Umbria, spesso non conosciuti neppure da chi vi abita nelle vicinanze. L'ultima sua scoperta è la Cerchiaia di Monte Elceto di Murlo.

Infine il nostro "corrispondente" dal Piemonte, Ludovico Marchisio, racconta di una riuscita escursione del suo CAI su un tratto dell'Alta Via dei Monti Liguri, una montagna con vista mare!



Due momenti dell'assemblea straordinaria del 15 aprile



CAI Sezione di Perugia

A colloquio con Francesco Porzi

di Gabriele VALENTINI

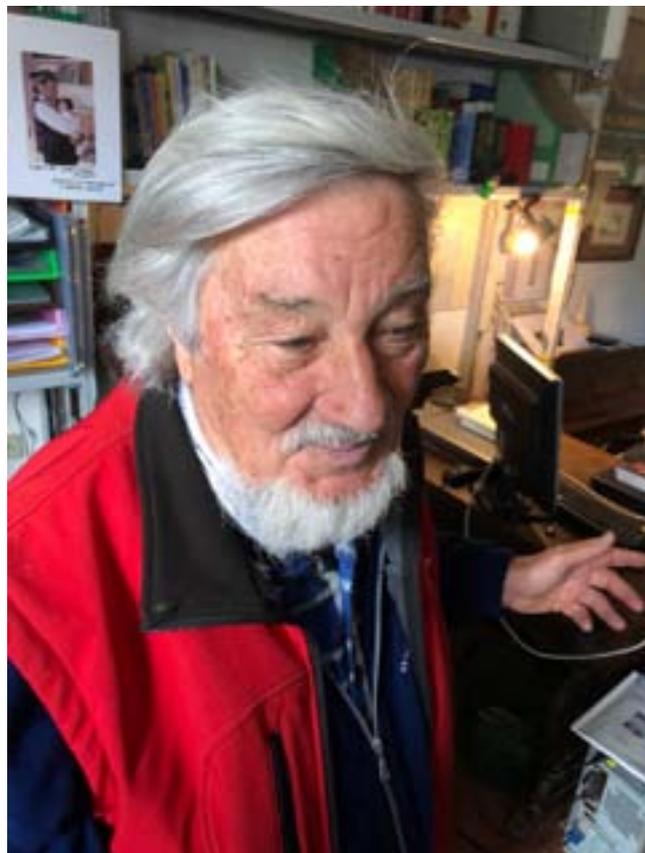
Ha da poco ricevuto il riconoscimento per i suoi 60 anni di iscrizione al CAI, ma Franco Porzi, classe 1936, non ha certo perso il suo spirito libero e battagliero che ha caratterizzato la sua vita all'interno dell'associazione perugina. Iscritto dal 1959 e consigliere per diversi anni dal 1961, Francesco è tutt'ora un vulcano di iniziative, sia sportive che editoriali, come dimostra anche l'ultimo suo opuscolo sul presidente Spagliccia di cui parliamo più avanti nella rivista.

“A me è sempre piaciuto essere un innovatore - dice - e questo non sempre è stato compreso e qualche volta il mio parlare chiaro ha dato adito anche a incomprensioni, diciamo così. Comunque io non sono uno che rimane attaccato alla poltrona; difatti, pur seguendo ancora l'associazione, ho lasciato ogni carica da molto tempo”.

Quali sono le principali novità che hai portato al CAI?

“Premetto che non le ho portate da solo ma in compagnia di altri soci, comunque potrei citare l'idea del pullman per le gite che ebbe molto successo anche se ora mi sembra un po' in disuso, oppure il corso di roccia con Vagniluca maestro che io con Lemmi e Formica organizzai nella zona del Pantano. E poi bisognerebbe parlare dello sci...”.

Infatti il tuo nome al CAI Perugia è legato soprattutto allo sci, in particolare allo sci escursionismo, tanto che ancora qualcuno ti chiama magister.



“Il rapporto fra il CAI e lo sci è sempre stato ambivalente. Lo voleva, però anche no.

Inutile rifare qui tutta la storia, ma devo dire che la vecchia vicenda con gli speleo, ai quali fu dirottata la somma da noi accantonata per l'acquisto di un piccolo ski-lift, mi ha fatto davvero arrabbiare. Come del resto successivamente la vendita del materiale tecnico, sempre acquistato con i nostri soldi, da parte del CAI, è stato un brutto episodio. E chiudiamo qui. Però devo dire che l'insegnamento dello sci, sia alpino che di fondo o escursionistico mi ha sempre dato grandi soddisfazioni e mi ha creato tante amicizie che tuttora coltivo”.

Da cui la creazione dell'Aiser?

“Anche per questo ho fatto nascere questa associazione, per essere più libero.

Adesso sono solo presidente onorario per dimostrare che non sono attaccato alle poltrone e comunque il gruppo cresce e adesso fa parte del Csen e chiunque può aderirvi pagando i 10 euro della tessera: non facciamo solo sci o

ciaspole ma anche escursionismo”.

Tanti anni al CAI, tante gite, ci vuoi raccontare almeno un paio di episodi?

“Volentieri. Fine anni '80, organizziamo un'escursione all'Etna ma due giorni prima della partenza annunciano uno sciopero dei treni. Allora ci mandano d'urgenza un pullman da Catania: arriva a Perugia proprio mentre lo sciopero viene disdetto. A questo punto dobbiamo partire, ma scopriamo che l'autista è uno solo, ha fatto centinaia di chilometri e deve subito rimettersi in strada. Non vi dico cosa non ho fatto per tenerlo sveglio di notte sulla Salerno-Reggio Calabria mentre era in crisi.

Fortuna che tutti dormivano e non si sono accorti del rischio. E poi quando siamo andati sull'Etna c'era un gran nebbione, si procedeva lentamente. A meno di 100 metri dalla vetta una caina si blocca e non ne vuole più sapere di andare avanti.

Inutili i tentativi di convincerla con le buone e allora l'abbiamo presa in tre, due per le braccia e io spingendola da dietro, portandola di peso fino alla vetta”.

L'altro episodio?

“Primi anni '80, al termine di un'escursione in Valnerina, il presidente Nisio mi chiede di organizzare qualcosa per la domenica successiva. Io gli dico 'accetto ma tu mi devi dire di sì a prescindere, senza sapere nulla'. Lui tentenna ma poi mi dà fiducia.

Organizzai una gita alle tre cime delle tre isole del Trasimeno: dovemmo chiudere le iscrizioni a quota 99, un record. In treno da Perugia a Passignano, poi con i traghetti alla Polvese, giro dell'isola e ascesa, poi traghetto fino alla Maggiore, giro e cima e poi c'era la Minore che era privata. Però io avevo saputo che la proprietaria era amica di Claudio Bellucci, che allora aveva una tabaccheria in centro che lei frequentava e la convinse a dare il permesso allo sbarco. Però non c'era l'attracco per i traghetti e così noleggiai 5 barche di pescatori che dalla Maggiore ci portarono alla Minore per la nostra gita e poi indietro. Fu davvero una cosa bellissima che ancora adesso qualcuno ricorda e poi ma più fatta”.

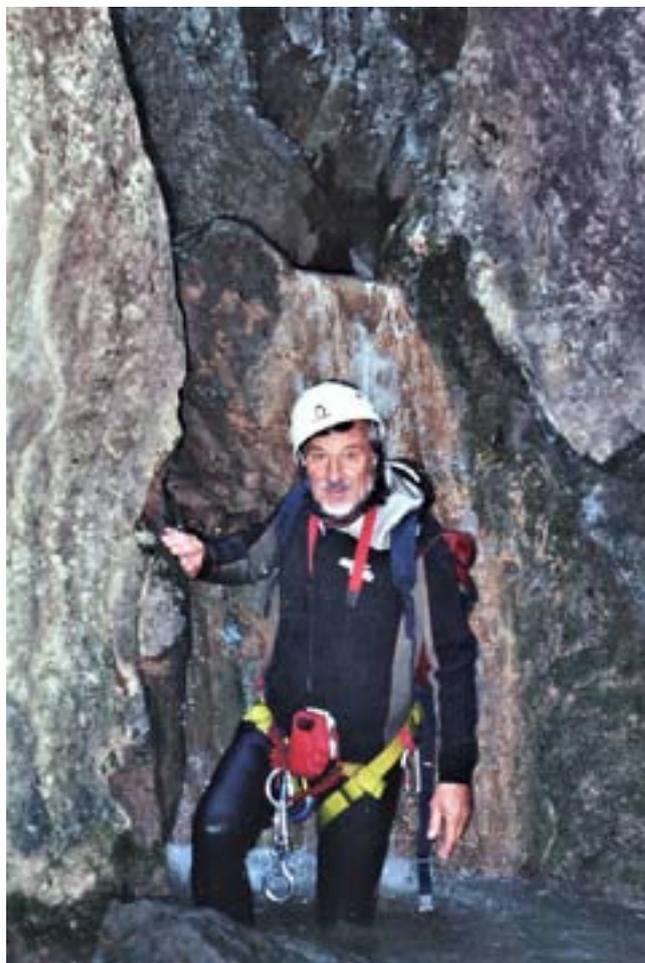
Nella vita hai fatto tante cose, ma ce n'è una che non sei riuscito a fare?

“Certo - dice ridendo - imparare a giocare a carte, è così importante per l'aggregazione, ma proprio non ci sono mai riuscito, mi manca la concentrazione necessaria. Però vorrei dirti anche un'altra cosa che sorprenderà chi mi conosce”.

Prego...

“I miei amici sanno che io non voglio volare e perfino quando siamo andati in Sierra Nevada in Spagna ho preferito l'auto nonostante le migliaia di chilometri. Ebbene sono stato a un passo dall'ottenere il brevetto di pilota. Avevo fatto un corso di cultura aeronautica che prevedeva come premio due brevetti gratis. Lo superai e arrivai fino all'esame pratico con un colonnello come esaminatore. Decollo, volo, eseguo bene tutte le manovre che mi chiede e poi c'è l'atterraggio. La posizione è a posto e mi lancio verso la pista.

Va tutto bene e soddisfatto mi volto verso l'istruttore dicendogli 'Ha visto che atterraggio perfetto, non si è sentito nulla'. In quel momento le ruote toccarono terra.... Addio brevetto”.



Francesco Porzi:

un'amicizia lunga mille sentieri

di Marcello RAGNI

Fino all'estate del 1990 il mio *escursionismo* era stato quello tranquillo di quindici giorni all'anno, nel mese di luglio, sui sentieri ben segnati e ben tenuti delle Dolomiti, tra i panorami immensi, i colori, le crode e i picchi maestosi delle montagne più belle del mondo. Tre marsupi, due borracce di acqua e uno zaino *Invicta* con i K-way per quattro persone e un biscotto ed una susina per ciascuno, erano tutto il nostro equipaggiamento (a parte gli scarponi, con suola ben scolpita, sui quali non si è mai fatto lo sconto), e mai, dico mai in quasi dieci anni, che sia mancato qualcosa a me, o a mia moglie, o ai miei due figli, o ci fosse venuto in mente che occorresse portare in escursione qualcos'altro.

Poi la svolta. Mia moglie mi dice: *"Ho una collega che fuma come una turca, ha problemi di respirazione, eppure esce con il CAI e domenica vanno sui Sibillini. Non pensi che potremmo provare anche noi? ..."* E così conoscemmo Francesco Porzi, per tutti *Franco*: camicia, bandana e pantaloni rossi, uno zaino che rispetto al mio sembrava un armadio a 20 ante, con tanti moschettoni e cordini (ne tiravi uno ed appariva la cartina dell'escursione, un altro ed ecco la macchina fotografica, un altro ancora ed ecco un coltellino svizzero, oppure un coltello per tagliare gli spinaci selvatici, eccetera, eccetera... e tutto a portata di mano).

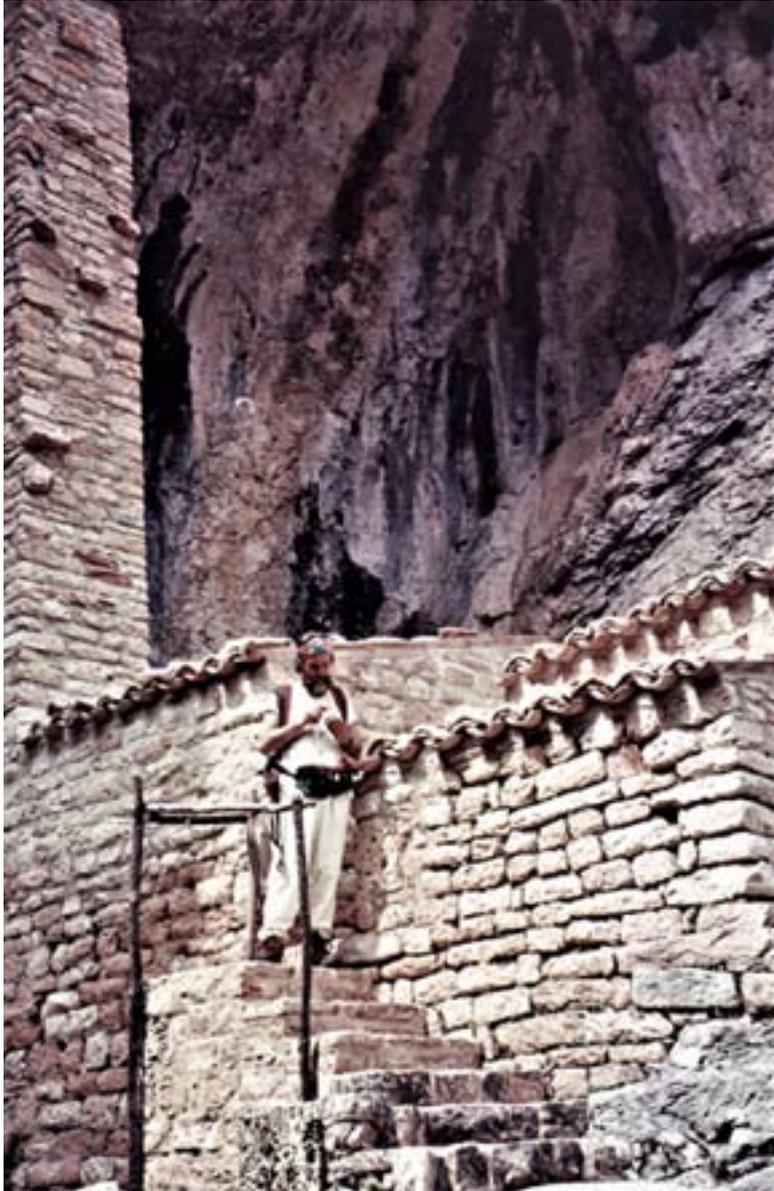


La manifestazione del CAI, in collaborazione con il CUS Perugia e patrocinata dal Comune di Norcia e dalla Provincia di Perugia, si chiamava *"Estate Nursina"* e consisteva in una serie di escursioni sui Sibillini in agosto, condotte dallo stesso Franco con l'aiuto di Nicola e Sonia Caponecchi e di una piccola schiera di giovani caini; quella del 1990 fu la sesta edizione e continuò per due o tre anni ancora; di tre edizioni ne ho ancora i libretti molto corposi e con mille informazioni.

"Pullman della neve", *"Tutti in bici"*, *"Estate nursina"*, ... fanno parte delle decine e decine di iniziative fortunate e molto apprezzate dagli amanti la montagna ideate dal vulcanico Franco.

Per un paio d'anni non mi staccai dai suoi talloni, cercando di imparare il più possibile.

45.6 In...Cammino



i sentieri, a parte quelli di alcuni parchi, non erano segnati o tracciati) diventavo attore nella ricerca e costruzione di un'escursione, con tutto il fascino della ricerca del "passaggio a nord-ovest", fatte le debite proporzioni... Non secondario è stato l'insegnamento che in ogni ambiente, in ogni montagna ci sono tanti aspetti culturali (geologici, naturalistici, storici, architettonici...), in particolare sui nostri Appennini, da far impallidire... anche *i monti pallidi*, cioè le strepitose Dolomiti, e che rendono ogni escursione interessante ed unica. Anche il mio zaino cambiò, non solo di modello, ma anche di contenuto e peso...; l'unico piccolo dramma, ogni mattina che si partiva, era il rovello: cosa avrò dimenticato stavolta? Solo ago e filo per cucire o altro ancora?

Dopo un paio d'anni, specialmente in inverno quando Franco si dedicava alla neve e ai suoi corsi sulla neve mentre noi non sciavamo, mia moglie ed io cominciammo ad uscire da soli in montagna alla ricerca di sentieri ed escursioni da presentare alla Sezione per il programma annuale, naturalmente dopo che la supervisione di Franco, da noi vivamente richiesta, avesse fugato tutti i nostri dubbi. Cominciammo con monte Gioco del Pallone, era il 1994.

Per me era del tutto nuovo che si potesse fare escursionismo non solo a piedi, ma anche con gli sci, con le racchette da neve, con la bicicletta, con la canoa, con la muta, sui sentieri, sulle rocce, nelle forre, nelle grotte, e tutto l'anno. Ma la più grande scoperta fu che mentre sulle Dolomiti ero stato un escursionista spettatore, qui sui nostri Appennini (non c'era ancora il GPS ed



BRUNO SPAGLICCIA

Quaderno CAI Perugia n° 10

di Marcello RAGNI

La prima cosa che mi stupisce è trovare scritto in cima alla prima di copertina: *Quaderno CAI Perugia n° 10...* Mi sarei aspettato qualcosa come n° 510 o di più ancora. Sì, perché da quando lo conosco, *Franco* (che poi sarebbe Francesco Porzi) ha sempre scritto qualche quaderno e ogni tanto me ne da uno in lettura. Aprendo il libricolo, non mi stupisce invece il carattere quasi infinitesimo della scrittura: è sempre stata una sua caratteristica e in certe note o didascalie occorre la lente d'ingrandimento!

Ma il titolo "**BRUNO SPAGLICCIA**" è invitante: l'ho sentito nominare più di una volta (e con qualche nota di commozione e nostalgia) dallo stesso *Franco* ed ho letto di lui nella 'monumentale' opera "**La Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano (1875-2012) – Cronologia di documenti e aneddoti per la sua storia**" scritta sempre da Francesco Porzi in occasione del 150° anniversario della fondazione della Sezione.

L'occasione di cimentarsi in questo ulteriore contributo alla storia della nostra Sezione è stata una bella e commovente cerimonia: il 19 maggio 2018 il Gruppo Alpini Umbria (Sezione ANA di Firenze), nato nel 2001 dal fondersi dei Gruppi di Perugia e di Terni, ha ufficialmente intitolato il Gruppo a Bruno Spagliccia, che nel corpo degli Alpini prese parte sia alla prima Guerra Mondiale (dove "*fu così fortunato da uscire incolume da quella carneficina dell'Ortigara del 1917*", nonostante un breve "*ricovero per un congelamento degli arti inferiori*"), sia alla seconda, terminando la sua carriera militare con il grado di Tenente Colonnello. Nella prolusione del Cap. Dr. Francesco Strinati (a pag. 9 del quaderno) leggiamo tra le note caratteristiche di Bruno Spagliccia come sia stato "*un ufficiale serio e distinto, amante della montagna, energico, ...*" e come "*si trova meglio al comando di un reparto che in ufficio, meglio in operazioni piuttosto che in fase di*

Al momento è l'ultima fatica editoriale di Francesco Porzi



attesa"; non per caso fu insignito di due Croci al Merito di Guerra (una nella prima ed una nella seconda Guerra Mondiale) ed inoltre fu nominato Cavaliere dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia nel 1942.

Alla cerimonia del 19 maggio 2018, svoltasi nella prestigiosa Sala della Vaccara del Palazzo dei Priori di Perugia, erano presenti il sindaco di Perugia Andrea Romizi, autorità militari, Maria Giuseppina Spagliccia (figlia di Bruno), il presidente del CAI Perugia Roberto Rizzo ed altri. L'invito rivolto al CAI Perugia è dovuto al fatto che Bruno Spagliccia è stato presidente della nostra Sezione per oltre 14 anni (tra il 1961 e il 1976). Non avendo conosciuto Bruno Spagliccia, il presidente Roberto

Rizzo, dopo un breve intervento, ha lasciato a Francesco Porzi, “*memoria storica della nostra Sezione*”, il compito della prolusione, che viene per intero riportata a pag. 11 del quaderno.

Ma oltre alla prolusione, Francesco Porzi riporta nel quaderno anche aneddoti e fatti di vita vissuti soprattutto in montagna, dai quali si delinea piuttosto chiaramente il carattere serio e nello stesso tempo gioviale di Bruno Spagliccia, amante della montagna, della compagnia, presidente autorevole ma non invasivo, che sapeva apprezzare il lavoro dei collaboratori, dai quali era particolarmente stimato. Basti pensare che, entrato in Consiglio nel 1961 come primo dei non eletti per la morte del presidente Luigi Novello, fu subito eletto presidente; poi fu rieletto consecutivamente altre sei volte e quando dette le dimissioni per un grave incidente occorsogli durante un'escursione, fu nominato Presidente Onorario della Sezione.

Un altro aspetto interessante che emerge dal-

le righe e dalle numerosissime foto di archivio e storiche (rigorosamente in bianco e nero) presenti nel libretto è il forte legame sempre esistito tra il Corpo degli Alpini e il Club Alpino Italiano, sin dai tempi del fondatore Quintino Sella e fino a tempi recenti, in particolare riscontrabile nella storia della nostra Sezione: molti giovani *caini* hanno chiesto di essere arruolati tra gli Alpini e parecchi Alpini, una volta congedati, si sono iscritti al CAI.

In conclusione questo è un bel libretto da leggere, soprattutto per coloro che amano la nostra Sezione: oltre alla vita di un uomo, anche se non comune come Bruno Spagliccia, c'è anche un pezzo della storia della nostra Sezione ed un piccolo spaccato del modo (forse eterno, anche se con costumi e mezzi diversi) di intendere la montagna da parte dei *caini* di 50 o 60 anni fa. Grazie Franco per questo tuo ennesimo disinteressato contributo. Il libretto “**BRUNO SPAGLICCIA**” lo si può trovare in Sezione con il piccolo contributo di 3,00 €.

Interviste al

CAI Gruppo Speleo

Intervista a Luca Bussolati

di Gabriele VALENTINI

Il Gruppo speleo di Perugia ha un nuovo presidente: dopo le dimissioni di Felice La Rocca è stato infatti eletto Luca Bussolati che ci ha rilasciato questa intervista. *La tua è stata un'elezione a sorpresa?*

“Sì e no. Sì perché le dimissioni di Felice sono giunte inaspettate dopo solamente due mesi dall'insediamento, no perché il passaggio del testimone era stato previsto

Luca Bussolati è nato a Perugia 40 anni fa e si è diplomato in economia del turismo, lavora come impiegato ed è titolare dell'azienda di consulenza nel turismo Prolum. Si è iscritto al CAI di Perugia dieci anni fa e da otto è nel gruppo speleo del quale è diventato presidente, dopo essere stato vice ed è qualificato sezionale di speleologia.

al momento della sua elezione in quanto aveva detto che intendeva tenere la carica per un solo anno dei tre di mandato, poi gli sarei dovuto succedere io e portare a compimento il triennio”.

Le motivazioni?

“Un mistero. Non ha voluto dire nulla né durante il consiglio direttivo nel quale ha comunicato la sua decisione né successivamente

nelle chat di gruppo dove molti soci gli hanno chiesto le ragioni”.

Veniamo ora ai tuoi programmi, cosa hai in mente per i tuoi due anni e mezzo da presidente.

“C'è parecchia carne al fuoco, molte novità e anche conferme di quello che stiamo portando avanti come Perugia Sotterranea che a ogni edizione vede il tutto esaurito in poche ore per i



250 posti disponibili.

Tra le novità segnalo poi l'iniziativa di Valentina Barbanera dei giovedì culturali che sta riscuotendo un ottimo successo di pubblico. Poi dovremo dare il via all'aggiornamento del Catasto Umbro in collaborazione con la Regione: 830 grotte da riesaminare e localizzare di nuovo con il gps, riprendere i punti di accesso per ragioni di sicurezza e mettere tutto on line in modo che chiunque ne possa usufruire. Inoltre con la facoltà di geologia dell'Università di Perugia inizieremo un monitoraggio idrogeologico al Cucco ponendo sensori fino a -915 metri".

Ma a giugno ci sarà il clou della stagione...

"Esatto: il raduno nazionale speleo dal 14 al 16 giugno che organizziamo in occasione dei 50



anni del Fondo Franco al monte Cucco. Verranno da tutta Italia e ci sono in programma diverse manifestazioni compreso un campo interno nel Salone Saracco come nel 1969, anche se solo di due giorni e non di quindici come all'epoca, e l'esplorazione congiunta di

alcune delle nuove vie scoperte. Un'iniziativa che vedrà impegnate tutte le nostre forze".

Quanti sono i soci del gruppo?

"Una sessantina quelli 'storici' più i 20-25 che ogni anno fanno il corso. Purtroppo pochi rimangono a dare manforte".

Come mai?

"Molti non sono neppure soci CAI e vengono per curiosità, per fare qualcosa di nuovo. Finite le cinque setti-



45.10 In...Cammino

mane di lezioni e prove pratiche non è facile coinvolgerli. La speleologia non è cosa per tutti: scendere in una grotta richiede motivazioni oltre a capacità, tempo e materiale tecnico. O ci credi oppure smetti”.

Avete anche iniziato diverse esplorazioni in molti paesi...

“Certamente, mi piace ricordare il gemellaggio con i colleghi di Malaga, in Spagna, con i quali organizziamo due weekend esplorativi

ogni anno. Lo scorso anno alcuni di noi hanno effettuato spedizioni in Messico e Venezuela”. *Poi c'è stata la tua puntata in Iran, quest'anno.* “Una prima assoluta: l'esplorazione delle grotte di sale che esistono solo lì, in Israele e in Cile. Qualcosa di veramente spettacolare. E' stata un'iniziativa in collaborazione con l'Università di Teheran e il gruppo La Venta uno dei più noti a livello internazionale. Erano zone poco o nulla esplorate se non da speleologi

della Repubblica Ceca nel 2014. Abbiamo scoperto che i pozzi di 30-50 metri nel sale che loro avevano esplorato hanno punti di contatto con la sottostante arenaria con grotte molto più lunghe del previsto. Ne abbiamo scoperta una che misura 2,8 chilometri che torneremo per esplorare completamente a novembre. Un'esperienza incredibile quella delle grotte di sale, forse più belle di quelle nel ghiaccio”.



Ripercorrere le strade della storia:

il Corridoio bizantino

di Alessandro MENGHINI
e Marcello RAGNI

È ben noto come l'indebolimento dell'Impero Romano, prima, e la sua fine, poi, siano stati causati, oltre che da crisi interne, da continui attacchi delle popolazioni poste alle zone confinarie. Le semplici scorrerie, effettuate fin dal I secolo d.C., nei secoli immediatamente successivi si trasformarono in occupazioni vere e proprie di territori. Verso il meridione d'Europa discesero masse in cerca di territori migliori, stante anche la concausa di una microera fredda che in Europa centro-settentrionale comportò un abbassamento della temperatura fino all'VIII-IX secolo¹. Con l'arrivo degli Eruli di Odoacre e, successivamente, dei Goti di Teodorico, il destino dell'Italia – e di tutto l'Impero d'Occidente – era segnato. Il recupero dell'Italia alla sovranità dell'impero fu portata avanti dall'Imperatore di Bisanzio Giustiniano (482-565). Salito al trono nel 527, di formazione e cultura romano-latina e non greca, nella riconquista dell'Occidente identificava il ritorno all'*imperium* romano, con la concomitante affermazione definitiva dell'ecumene cristiana. Così, nel 535 cominciò la cosiddetta *guerra gotica* o *greco-gotica*, durata, con alterne vicende, quasi 20 anni. L'esercito bizantino, comandato prima da Belisario e poi da Narsete, riuscì a riconquistare tutta l'Italia, che fu annessa all'Impero come Prefettura, suddivisa in province. Il nuovo *imperium* era completato dalla riconquista di alcune aree litoranee in Africa settentrionale e in Spagna. La riconquista dell'Italia, però, fu effimera, perché nel 568, tre anni appena dopo la morte di Giustiniano, scesero in Italia i Longobar-

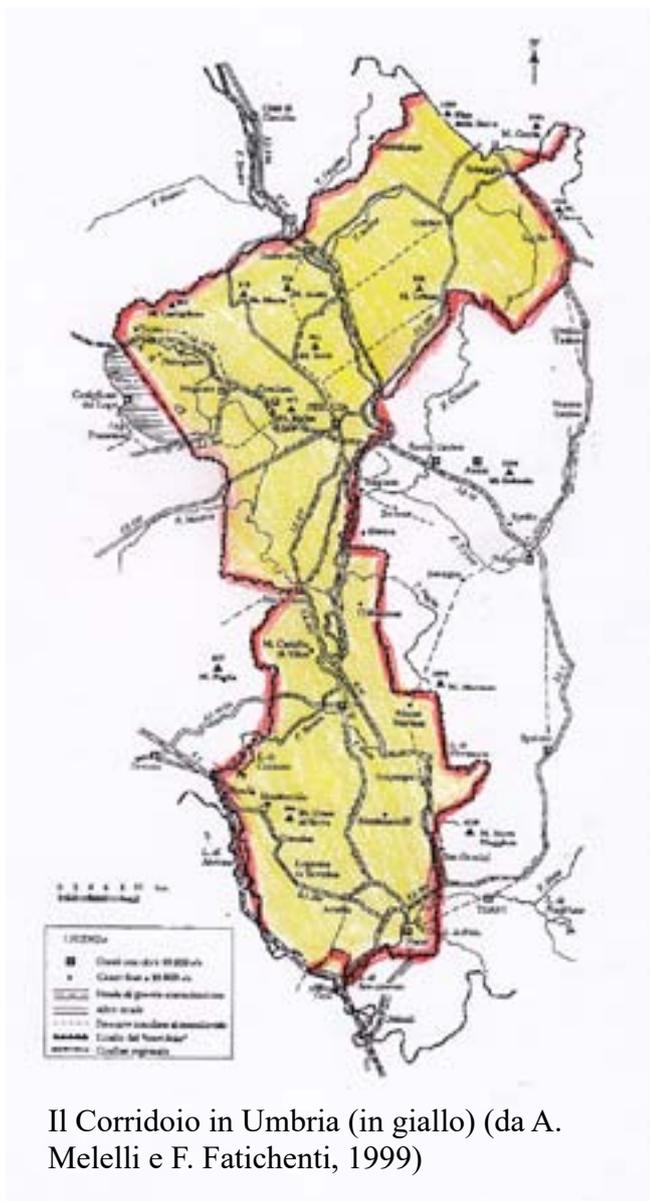
1 Da non confondere con la PEG o Piccola Era Glaciale verificatasi su tutto l'emisfero settentrionale del globo – America settentrionale compresa – per circa 5 secoli, dalla metà del XIV fino a metà del .XIX secolo.



Italia longobardo-bizantina. Il Corridoio bizantino, tra l'Esarcato di Ravenna a N e il Ducato romano a S.

di. Questi invasero la penisola nel 568-69, comandati da Alboino. Pavia divenne la loro capitale. I Bizantini si opposero strenuamente alla caduta dell'*Esarcato di Ravenna* (con tutto il Delta padano e la pianura emiliana fin oltre Bologna), della *Pentapoli maritima* (Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini) con la costa fino a tutto il Conero², della *Pentapoli annonaria* o *montana* (Cagli, Urbino, Fos-

2 Il confine meridionale era rappresentato dal fiume Musone (il romano *Misco*), che nato dal M. Canfaieto, oggi scorre tra i comuni di Numana e Porto Recanati. Nel XVI secolo la sua foce fu fatta confluire in quella dell'Aspio.



Il Corridoio in Umbria (in giallo) (da A. Melelli e F. Fatichenti, 1999)

sombrone, Jesi, Osimo)³, nonché del *Ducato romano*, Roma compresa. Ma soprattutto riuscirono a evitare la saldatura dei territori longobardi del centro-nord (*Longobardia maior*) con quelli del centro-sud (*Longobardia minor*) – di fatto il Ducato della Tuscia e il Ducato di Spoleto, il primo gravitante sul Tirreno, il secondo sull'Adriatico – difendendo e rafforzando militarmente una striscia di territorio attraverso l'attuale Umbria, passata alla storia come *Corridoio bizantino*. Lo scopo era di tenere unite le due capitali italiane, quella politica di Ravenna e quella religiosa di Roma. Condizione prima era la difendibilità di questa striscia di territorio e questo spiega la presenza al suo interno di munite roccaforti come Narni, Amelia, Todi, Perugia e Gubbio: il *Cor-*

3 Più tardi vi si aggiungerà anche Gubbio, al di qua dell'Appennino.

ridoio, infatti, era chiamato anche *Provincia Castellorum*, la provincia dei castelli.

Perugia venne a trovarsi nel bel mezzo del *Corridoio*, come città-fulcro tra il braccio montano a NE e quello medio-tiberino a SSW. Insomma, una sorta di capitale del territorio compreso tra la *Pentapoli annonaria* e il *Ducato romano*. I Longobardi non abbandonarono mai l'idea di conquistare il territorio bizantino "di mezzo". Liutprando ci provò sia nel 728, quando invase l'*Esarcato* e la *Pentapoli* e poi penetrò nel Lazio occupando Sutri⁴, sia nel 739 quando invase il *Ducato romano* con la scusa di proteggere Papa Gregorio III dal sequestro orditogli contro dall'Imperatore d'Oriente Leone III, offeso per la questione dell'iconoclastia. Un paio di anni dopo Liutprando provò ancora a marciare su Roma, ma il nuovo Papa Zaccaria non solo lo convinse a desistere, ma riuscì a ottenere ulteriori concessioni territoriali nel *Corridoio*. Nel 749 ci provò Rachis, che pressato dal gruppo longobardo meno romanizzato invertì la politica attendista, tenuta fino a quel momento, e invase la *Pentapoli*. Cercò di prendersi anche Perugia, nodo cruciale sulla via di collegamento tra Roma e l'*Esarcato*, ma un ulteriore intervento di Papa Zaccaria lo convinse a togliere l'assedio alla città. L'azione di conquista di Rachis fu continuata dal fratello Astolfo, i cui successi, culminarono nella conquista di Ravenna (751) e nella fine dell'*Esarcato* bizantino. Sotto di lui i Longobardi arrivarono a dominare quasi tutta l'Italia, con l'occupazione dell'Istria, di Ferrara, di Comacchio e di tutti i territori a sud di Ravenna fino a Perugia. Ed è con questo atto che finì la storia del *Corridoio bizantino*, che aveva svolto la funzione di collegamento tra Roma e Ravenna per quasi 200 anni, dal 569 al 751.

Proprio nel momento in cui Astolfo pareva ormai avviato a vincere tutte le opposizioni sul

4 Gregorio II non gradì l'intervento interessato di Liutprando, intervenuto ufficialmente in sua difesa, e con la sua autorità lo convinse a restituire i territori occupati. Liutprando, più per sfregio all'Imperatore d'Oriente che da buon cattolico, non restituì il territorio di Sutri ai Bizantini, ma "ai santi Pietro e Paolo", vale a dire al Papa, creando così, intenzionalmente o no, con l'atto detto *Donazione di Sutri*, il primo embrione di quello che in seguito divenne lo Stato Pontificio

suolo italiano, Pipino il Breve rovesciò la dinastia merovingia divenendo *de iure* re dei Franchi. Questi nel 754 scesero in Italia e sconfissero una prima volta Astolfo, che risconfissero poi nel 756, costringendolo a cedere Ravenna al Papa e a interrompere di nuovo la continuità territoriale dei suoi domini. Si riformò così, il *Corridoio*, ma ora non più sotto l'egida bizantina, bensì del Papa, insomma quello *Stato pontificio*, la cui struttura, stabilita da Pipino il Breve nella *Promissa carisiaca* (756), fu resa effettiva da Carlo Magno nel 774.⁵

Da questa premessa storica si evince l'importanza logistica e strategica di Perugia, situata al centro del territorio bizantino. E come il *Corridoio* – la stessa parola indica chiaramente la vocazione-destinazione a passaggio – sia stato teatro di un continuo andirivieni di soldati, pellegrini, viandanti, commercianti, avventurieri e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, la funzione di Perugia, come punto di riferimento per gente che ha l'abitudine buona e sana – per non dire santa! – di andare camminando per il territorio, è ripresa da qualche decennio. Escursionisti generici, ma soprattutto Soci

5 Il nuovo e ultimo Re dei Longobardi, Desiderio, con un'abile politica aveva riaffermato poco a poco il controllo longobardo su quasi tutta l'Italia. Il dominio del Papa, infatti, era rimasto solo nominale su molti territori. L'accorto Desiderio, peraltro, aveva fatto sposare la figlia Desiderata (l'Ermengarda manzoniana) al futuro Carlo Magno per rinforzare l'amicizia franco-longobarda. Nel 771, stava per cogliere i frutti della sua abile politica riuscendo a fare accettare al nuovo papa, Stefano III, la sua protezione, quando la morte di Carlomagno smorzò tutte le sue mire. Carlo Magno, infatti, ormai solo e ben saldo sul trono per la morte del fratello, dopo appena tre anni di matrimonio ripudiò la figlia di Desiderio. Per di più l'anno dopo (772) il nuovo papa Adriano I, avverso a Desiderio, pretese la consegna dei territori di fatto mai ceduti. Per tutta risposta il Re longobardo invase di nuovo i territori pontifici. Carlo Magno non aspettava altro: nel 774 scese in Italia, sconfisse Desiderio e, come atto finale, sulla tomba di San Pietro dette esecuzione alla *Promissio carisiaca* di Pipino, assumendo in cambio il titolo di *Rex Francorum et Langobardorum*, nonché di *Patricius Romanorum*.

CAI⁶, sono spinti a riscoprire e ripercorrere proprio quei tragitti battuti *ab origine* dai Falisci, dagli Etruschi, dai Romani e, prima di loro, dagli Italici in genere, che sulle cime dei monti, ma non solo, hanno lasciato molte testimonianze del loro passato⁷. Antichi sentieri di una suggestione unica, boschi sacri (*lucus*) di lecci secolari, marcati da chiari caratteri di spiritualità, aree archeologiche, eremi o romite incastonate nei punti più pittoreschi, ruderi di monasteri e di piccole chiese votive, isolate nella campagna o aggrappate alle pendici dei monti, borghi fortificati d'impronta romana o medievale, non sono che testimonianze di un territorio vissuto, protetto, rispettato, segni tangibili più che scritti di un tempo lontano senza il quale non ci sarebbe la nostra storia di oggi.

Di tutto ciò era ricco anche quel tratto di territorio bizantino che oggi definiremmo come laziale-umbro-marchigiano, ma che fondamentalmente era soprattutto umbro. Un territorio ancora facilmente percorribile nel postImpero attraverso la via Flaminia, se di mezzo non ci fossero stati i ... Longobardi! Già, perché questi, tenendosi ben stretto il Ducato di Spoleto al cui interno erano collocati i centri di *Inter manana*, *Spoletio*, *Foro Flamini*, *Nucerio Camillaria* e *Halvillo*⁸, tutte città attraversate dalla consolare, automaticamente controllavano buona parte della vecchia via romana, un tempo asse portante tra Roma e le province settentrionali dell'Impero e che, malgrado l'incuria e la trascuratezza di cui soffriva, tra il VI e l'VIII secolo svolgeva ancora il suo ruolo⁹.

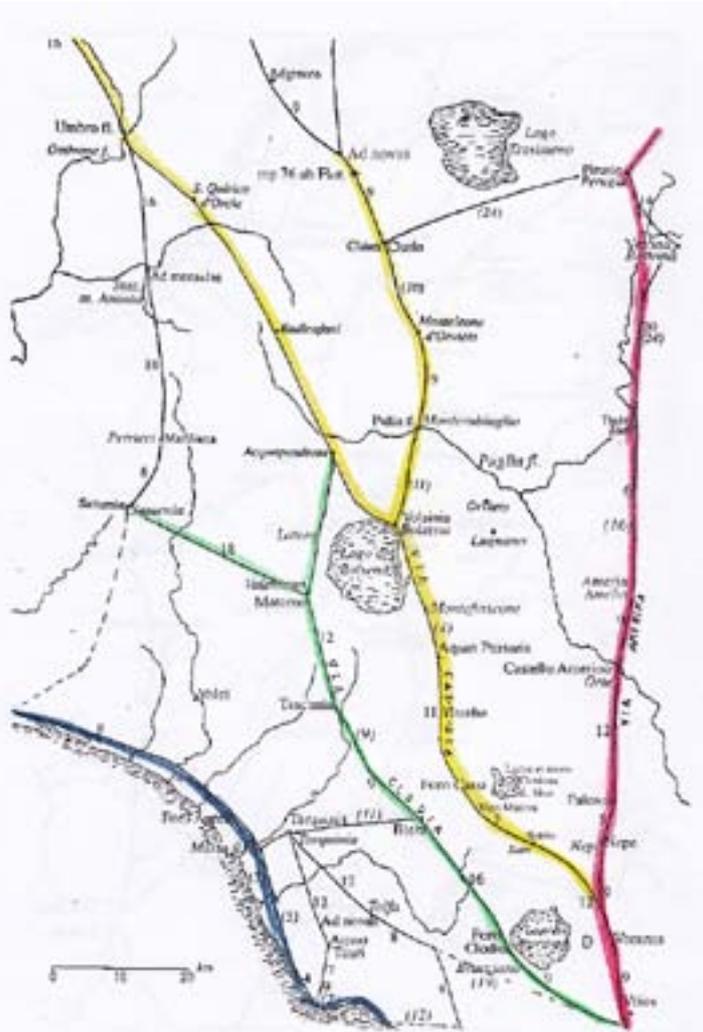
6 La parola Caini fa pensare ad assassini in fuga più che a vispi/e signori/e in perpetuo ... cammino. Ogni riferimento è puramente casuale!

7 Tanto per fare due esempi, citiamo l'area archeologica con i resti di un tempio italico frequentato già dal V secolo a.C. sul M. Torre Maggiore e i castellieri di Colfiorito.

8 I nomi sono desunti dalla *Tabula Peutingeriana* e grosso modo corrispondono, nell'ordine, a Terni, Spoleto, Foligno (S. Giovanni Profiamma, per la precisione), Nocera Umbra e Gualdo Tadino (o Sigillo).

9 Il territorio longobardo, non ha meno meriti per quanto riguarda il lascito di testimonianze religiose e storico-artistiche. Basti pensare all'Abbazia di San Pietro a Ferentillo, edificata nell'VIII secolo proprio da Faroaldo II Duca longobardo di Spoleto, su sollecitazione dello stesso San Pietro,

45.14 In...Cammino



Le vie Amerina (rosso), Cassia (giallo), Clodia (verde) e Aurelia (azzurro). Notare come l'Amerina costituisse una "direttissima" tra Veio e Perugia, passando per Orte, Amelia e Todi (da G. De Sanctis, 1999)

Per poter liberamente passare attraverso il *Corridoio*, a sud di Perugia i Bizantini riattivarono una vecchia via etrusco-romana passante più a ovest della Flaminia, la cosiddetta Via Amerina. Il primo tratto portava da Roma a Orte e da qui ad Amelia (l'antica *Amèria*, da cui il nome della via). Perché una strada importante, sebbene di collegamento seconda-

che secondo la leggenda gli sarebbe apparso in sogno (i Longobardi si erano da tempo convertiti al Cristianesimo). Pochi anni dopo il Duca rinunciò al titolo e vi si fece monaco. La bellissima lastra usata come fronte dell'altare, la cosiddetta *lastra di Orso* (=lo scultore) fu commissionata da un altro Duca di Spoleto, Ilderico, tra il 739 e il 742. La chiesa e l'abbazia sono state più volte visitate dai soci CAI alla fine delle loro escursioni.

rio, portasse ad Amelia, è presto detto. Amèria era un'antichissima città umbra di confine e sicuramente era stata tra i primi centri italici. Lo testimoniano un piccolo tratto di mura megalitiche (VII-VI sec. a.C.) della prima cerchia urbana e le mura poligonali, ancora ben visibili, della seconda (IV-III a.C.). Fu centro molto florido e divenne *municipium* dopo essersi alleata con Roma. Presa da Totila nel 548, tornò ai Bizantini con la vittoria di questi nella guerra gotica.

Presto (568), però, si trovò contesa tra il Ducato di Spoleto (longobardo) e l'Impero Bizantino, dato che, per l'appunto, la via Amerina in Umbria era rimasta la via di collegamento principale del *Corridoio bizantino*¹⁰.

Nel primissimo tratto passava per la Tomba di Nerone (*ad Sextum*) e Veio (*Veios*) identificandosi con la via Cassia, poi se ne distaccava all'altezza della Valle del Baccano (*Vacanas*), dopodiché, rasentando le falde dei Cimini, serviva Nepi (*Nepe*), Castel Sant'Elia, Faleros (= *Falerii Veteres*, Civita Castellana), *Falerii Novi* e, sempre più a nord, Corchiano, Gallese, Vasanello e quindi Orte¹¹. La via pas-

10 Per questo più volte fu occupata dai Longobardi, una prima volta nel 579 circa dal Duca di Spoleto Faroaldo I, quindi nel 591 dal suo successore Ariulfo. Nel 592 l'esarca di Ravenna Romano la liberò, ma Ariulfo la riconquistò subito insieme ad altre città del *Corridoio*. Tornò sotto il controllo dei Bizantini solo dopo l'accordo tra il re longobardo Agilulfo e il Papa Gregorio Magno. Nel 739 il Re longobardo Liutprando rioccupò Amelia, con Orte, Bomarzo e Blera. Amelia tornò sotto il controllo di Roma nel 742, in seguito all'incontro tra Liutprando e papa Zaccaria.

11 Dal 1786 l'abbazia di *Santa Maria in Falerii* ricade nel territorio di Fabrica di Roma, antica città romana di *Falerii Novi*, ma la sua vicenda è legata alla storia di Civita Castellana, un tempo *Falerii Veteres*, da cui dista solo pochi chilometri. Durante le incursioni barbariche, la popolazione di *Falerii Novi*, troppo esposta al pericolo, fu trasferita sulle alture del primitivo sito di *Falerii Veteres*, più facile da difendere. Lo spopolamento fu sancito da Benedetto IX nel 1033. *Falerii Veteres* ritornò alla vita con la costruzione di piccoli castelli inespugnabili dai quali la città prese il nuovo nome di Civita Castellana, la città dei castelli. Nel passaggio, per non lasciare abbandonata la cattedrale di Santa Maria, fu promossa la costruzione in essa di un'Abbazia. Tra il 1143 e il 1145 una

sava per quote molto basse (di poco superiori ai 200 m.), ma talora in punti caratteristici e spettacolari del territorio, ora all'aperto, ora entro forre o cave di suggestiva bellezza usate come necropoli. Ne è un bell'esempio quella di Cavo degli Zucchi, vicino *Falerii Novi*, dove si cammina sull'antico basolato romano, avendo a destra e a sinistra, sulle pareti della stessa via, quasi 200 tombe, che hanno accolto sepolture sia ad incinerazione che a inumazione, a testimonianza dell'importante funzione svolta dall'asse viario nei secoli. Nell'area falisca sono state effettuate diverse escursioni e molti dei nomi citati sono divenuti familiari ai Soci CAI.

Il vero e proprio *Corridoio*, tralasciando l'enclave di Otricoli strettamente legata al *Ducato romano*, cominciava dopo Orte, inglobando tutto il territorio delimitato – in senso antiorario – dal T. Naia, dal Tevere (da Ponte Rio alla confluenza del Paglia¹² e da qui alla confluenza del Nera), e poi dal Nera stesso che lo delimita a SSE con il suo tratto terminale¹³. Tra i centri inclusi al suo interno citiamo San Liberato, Montoro, Stifone, Narni, Lugnano, Guardia, Montecchio, Amelia, Avigliano, Montecastrilli (e quindi la non ancora nota *Foresta fossile* di Dunarobba), Acquasparta, Massa Martana e Todi, quest'ultimo posto proprio nella punta settentrionale. In quest'area la situazione geomorfologica era diversa da quella laziale; la fascia bizantina comprendeva quote non solo collinari, ma anche i M. Amerini, la cui massima altezza è data dal M. Croce di Serra (m 994), ad ovest di Montecchio. Sulla destra del suddetto territorio rimaneva saldamente in mano al Ducato di Spoleto tutta la piccola catena dei monti Martani, con il M. Torre Maggiore (m 1120) a sud e il M. Martano (m 1094) più a settentrione.

Il *Corridoio*, poi, si prolungava verso nord

colonia di monaci provenienti dal monastero di St. Sulpice-en-Bugey, in Savoia, fondò l'abbazia di *Santa Maria in Falleri*, la 189ª figlia di Pontigny. La costruzione ebbe inizio tra il settimo e l'ottavo decennio del XII secolo e terminò intorno al 1190. Il complesso rispetta *in toto* la tipologia costruttiva di San Bernardo.

12 Orvieto era fuori del *Corridoio*.

13 Più modernamente, tra l'E45, la statale n. 448 di Corbara, l'Autostrada del Sole e il Raccordo autostradale Terni-Orte.

nella media valle del Tevere, dove era definito più da capisaldi strategici che da confini naturali. Ad occidente, per intenderci verso il gruppo del M. Peglia, il confine partiva dopo la Roccaccia e risaliva in verticale lasciando fuori Titignano, Prodo, San Venanzo, Rotecastello, Civitella dei Conti e Poggio Aquilone, nonché la cima del M. Peglia vero e proprio. Compredeva, invece, Doglio, Montecastello Vibio, Collerlungo e Marsciano. Sul lato orientale, dopo Massa Martana, ne facevano parte Castel Rinaldi, Pantalla, Collazzone, Collepepe, fino alla confluenza del Puglia. Proseguiva poi alla sinistra del Tevere con un'esile striscia di terreno, talora non più di 500 metri oltre il fiume, quanto bastava per proteggere Deruta e Ponte Nuovo e la via Amerina che vi passava. Ovviamente era longobardo tutto il restante territorio alle spalle di Deruta, comprendente la piccola catena delle Colline Pre-martane e i centri-siti di Bettona (l'antica *Vettona*), Torgiano, Collestrada e, più in là, Bastia e Assisi, con Petrignano, Rocca Sant'Angelo, Valfabbrica e Casa Castalda. Poco prima di Perugia, all'altezza di Ponte San Giovanni, il *Corridoio bizantino* si allargava verso occidente e andava a includere tutto il territorio perugino delimitato dal lago Trasimeno, Oltre Perugia, però, proseguiva in direzione SW-NE, includendo tutto il territorio che tra il Trasimeno e la valle del Niccone va verso l'Appennino umbro-marchigiano; vi si trovano diversi rilievi che non toccano i 1000 m. (M. Castiglione, M. Murlo, M. Acuto, M. Tezio, M. Ingino e gli altri Monti Eugubini, nonché la Serra di Burano, l'unico che li supera appena con il Pian di Serra, m 1020). Il *Corridoio*, inoltre, aveva una piccola enclave comprendente Fossato di Vico e Purello, mentre tutta la zona tra Sigillo, Scheggia e Pascelupo, M. Cucco compreso, costituiva una zona cuscinetto, sebbene con prevalenza di elementi bizantini. A questo punto finiva il *Corridoio* vero e proprio, che di fatto si svolgeva tutto in territorio umbro, perché dopo il Passo della Scheggia cominciava quello di Cagli, l'antica *mutatio ad Callem*, una delle cinque città della bizantina *Pentapoli annonaria*.

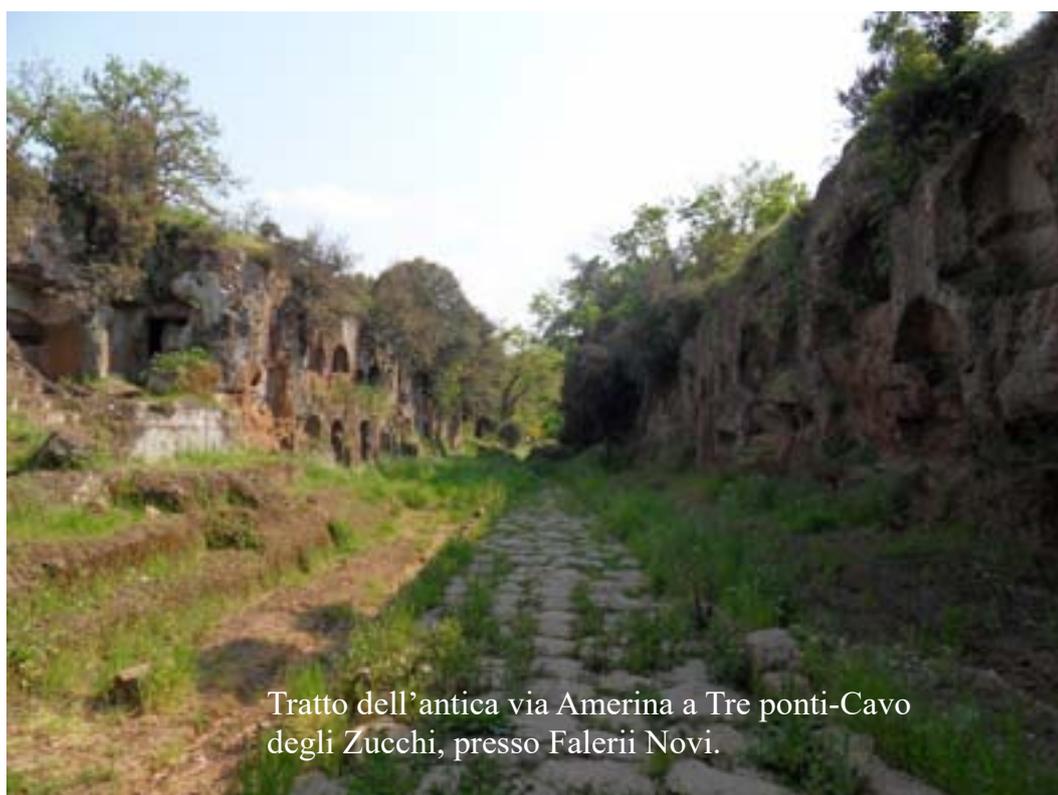
Dato che dalle rappresentazioni in grande scala è difficile rendersi conto dell'ampiezza del *Corridoio*, ne diamo di seguito alcuni valori indicativi. Tenendo conto, però, che tra Terni e

Orte ampie zone orientali del corridoio sono state oggetto di sfondamento longobardo tra il VII e l'VIII secolo, ci limitiamo alla striscia rimasta sempre saldamente in mano ai Bizantini. Dai 23-24 km del fronte meridionale di partenza (San Liberato e dintorni), il territorio bizantino si allargava verso W fino ad arrivare a 27-28 km, valori che si registrano sulla linea latitudinale tra la confluenza con il Paglia e Acquasparta. Andava poi restringendosi gradualmente: 22 km sulla linea Todi-Massa Martana, poi 18 km (lat. Pian San Martino), 13 km per restringimento del confine orientale (lat. Monte Castello Vibio), 11 km (lat. Fratta Todina), 12 km (lat. Pantalla), 10,5 km (lat. Marsciano). Tra Marsciano e Ripabianca, in allineamento SW-NE, il *Corridoio* subiva una grossa strozzatura, non superando qui l'ampiezza di 7 km. Nuovo allargamento a 14 km (lat. Cerqueto), 15 km (lat. Deruta), 17 km (lat. Ponte Nuovo). Leggera strozzatura a 13,5 km poco a sud di Perugia (lat. San Fortunato), seguita da un allargamento a 24 km in senso orizzontale proprio per l'estensione verso il Lago Trasimeno (lat. S. Maria di Ancaelle-Ponte San Giovanni). Perugia veniva a trovarsi proprio sull'angolo di piegatura verso NE (ampiezza fino a 35 km, tra Ponte San Giovanni e M. Capanne, appena a N di Tuoro sul Trasimeno). Da qui fino alla serra di Burano e al confine con le Marche, l'ampiezza del *Corridoio* era piuttosto costante, intorno ai 27-28 km, includendo anche il territorio perso durante lo sfondamento longobardo del VII secolo, con il quale i Bizantini cedettero la parte che va da Sant'Egidio a Ripa, Pianello, Fratticciola Selvatica, Giomici, Carbonesca e Col Palombo, fino a ridosso di Piccione, Belvedere, Scritto e Mengara.

La via Amerina, che in epoca antica rappresentava la strada di collegamento tra Roma, Amelia, Perugia e Chiusi, all'e-

poca dei fatti in questione divenne un cammino strategico per spostarsi velocemente lungo il *Corridoio*. Da Amelia, evitando le cime degli Amerini, passava per i centri minori di Collesecco, Rosaro (Acquasparta), Rosceto, Montenero e raggiungeva Todi. Da qui, tenendosi sempre alla sinistra del Tevere, proseguiva sul fondovalle della media Valtiberina, passando per Montemolino, Ripaiole e Deruta. Trascurata la diversione per l'antica *Vettona* (Bettona), per la semplice ragione che la città era in mani longobarde, e scorrendo, come abbiamo già detto, proprio al limite orientale del corridoio, tirava dritto e superava il Tevere a Ponte Nuovo, a sud di Torgiano¹⁴.

14 Si pensi che il sito dell'attuale Santuario del Crocifisso di Torgiano era in territorio longobardo (Porzi, 2018), mentre la testata orientale del Ponte – a partire dalla fine del XIII secolo Ponte Nuovo – era in mani bizantine. Da sottolineare che per attraversare il Tevere, il corso d'acqua principale tra Roma e Perugia, occorre stabilire ponti in muratura: la Via Amerina ne utilizzava soltanto due, uno a Orte, a nord della confluenza del Nera, e uno a Ponte Nuovo di Torgiano, a sud della confluenza del Chiascio, sviluppandosi alla destra del fiume fino al primo attraversamento e sulla sinistra fino al secondo. La *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari e commerciali dell'Impe-



Tratto dell'antica via Amerina a Tre ponti-Cavo degli Zucchi, presso Falerii Novi.

Raggiunta Perugia, lasciava l'antico tracciato romano per Chiusi e prendeva la direzione opposta per Gubbio, attraverso Ponte Felcino, Colombella, Montelabate, Lo Scritto. Dopo il passo della Scheggia, che rappresentava il confine bizantino-longobardo, si raccordava alla Via Flaminia, grosso modo nella zona di *Luceolis*, per alcuni l'odierna Pontericcioli di Cantiano¹⁵.

Dal caposaldo di *Luceolis*, infatti, seguendo la valle del Burano si raggiungeva in breve Cagli, città che già faceva parte della *Pentapoli annonaria*¹⁶, e più avanti, attraverso il Passo del Furlo, Fossombrone. Pervenuti a Fano, ormai nella *Pentapoli marittima*, dalla vicina Pesaro, si raggiungeva Rimini. Qui terminava la *via Flaminia* ed iniziava la *via Popilia* che, costeggiando il litorale, conduceva alla capitale Ravenna.

Il *Corridoio bizantino*, pur nella sua mutevolezza di confini dovuta agli attriti tra i due contendenti, i Bizantini in mezzo e i Longobardi di qua e di là, tanto da non poter essere rappresentato in cartografia con confini stabili, il *Corridoio bizantino*, dicevamo, ha costituito un'importante zona di passaggio, una vera e propria via di comunicazione di idee e usanze, nonché di radicamenti culturali, religiosi e culturali di mondi diversi che hanno sicuramente influenzato le antiche popolazioni italiche e le successive tradizioni locali pervenute fino a

ro, non è chiara su quest'ultimo attraversamento; rimandiamo l'argomento, però, a un altro articolo *ad hoc*.

15 Luceoli aveva acquisito notevole visibilità, con il divenire *municipium* romano. Nella *Tabula Peutingeriana* era localizzata in prossimità della *mutatio Ad Ensem*. La *Civitas* di Luceoli, dopo le invasioni devastatrici degli Eruli e dei Goti, era diventata il caposaldo montano (marchigiano) del *Corridoio bizantino*.

16 Cagli risulta menzionata sia nell'*Itinerarium Gaditanum* di epoca traianea e sia nel cosiddetto *Antonini Itinerarium* che riporta gli elenchi delle città e delle *stationes* poste lungo le principali vie dell'Impero romano. Era a 147 miglia da Roma. Più tardi, nel IV secolo, Cale (tale era l'antico nome della città) figura nell'*Itinerarium Burdigalense* o *Hiersolymitanum* destinato a pellegrini che da Bordeaux si dirigevano verso la Terra Santa e in quell'*itineraria picta* che è la *Tabula Peutingeriana* (www.appenninoumbromarchigiano.it/ Cagli),

noi. Ripercorso con spirito diverso da quello per cui nacque, offre sensazioni piacevoli in questo suo alternarsi di pianure, vallate e colline, soprattutto in quei tratti dove maggiore è ancora il fascino del tempo antico. Non a caso nel tratto meridionale, da Perugia/Assisi a Roma, oggi la *via Amerina* s'identifica con il *Cammino della luce*, che sebbene di tipica impronta francescana, fa parte di un tragitto più complesso che parte da Aquileia (*Via Romea*) e ricalca in buona parte l'antico tragitto romano-bizantino della *Via Amerina*, con l'arricchimento di qualche sito devozionale.

Quanto a Perugia, non si può non sottolineare il suo ruolo di cerniera nel *Corridoio*. Dopo secoli bui seguiti alla batosta del *Bellum perusinum* – la città etrusca venne saccheggiata e bruciata dalle soldatesche di Ottaviano e l'aristocrazia perugina patì almeno 300 morti alle Idi di marzo del 40 a.C., anniversario della morte di Caio Giulio Cesare – tornava al centro della scena politica "italiana" del tempo e s'imponeva, per dirla con le parole di L. Ermini Pagni, come "centro direzionale del sistema difensivo e amministrativo dell'Italia centrale durante tutto il periodo della dominazione bizantina", proprio contro quelle popolazioni non ancora del tutto romanizzate, a difesa di quei principii imposti proprio da quell'Ottaviano suo persecutore e riportati in auge dai nuovi Imperatori d'Oriente.

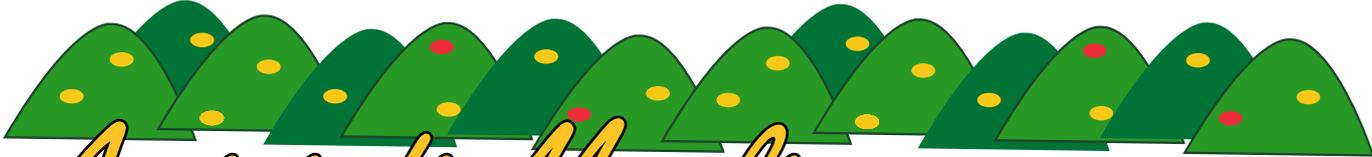
Opere di consultazione

AA. VV. 1999 - *Il Corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo* (a cura di E. Menestò), CISAM, Spoleto. Contiene i contributi di Enrico Menestò, Antonio Carile, Giovanni Riganelli, Letizia Ermini Pagni, Stefano Del Lungo, Cinzia Perissinotto, Eugenio Susi, Giovanni De Sanctis, Alberto Melelli e Fabio Fatichenti.

F. Porzi, 2018 – *Il Santuario del Crocifisso presso Torgiano*. AISER CSEN – Geografia, Perugia.

G. Presciutti, M. Presciutti, G. Dromedari, 2014 - *Il corridoio bizantino al confine tra Marche e Umbria*, Pesaro.

Giorgio Ravegnani, 2004 - *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna.



Amici di Manlio

2018/19

di Marcello RAGNI

Anche quest'anno, e per la quindicesima volta, l'iniziativa escursionistica invernale Amici di Manlio del CAI di Perugia, patrocinata dal Comune di Perugia e aperta alla cittadinanza, si è svolta tra i mesi di novembre 2018 e di marzo 2019. Con la sapiente regia del Gruppo Seniores, si è tornati ad organizzare 8 escursioni domenicali intervallate di 14 giorni (dopo la precedente edizione in cui si passò a 5 escursioni intervallate di un mese). Ricordiamo che la caratteristica di queste uscite, **“a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino”** e **“più di una passeggiata, meno di un'escursione”**, è quella di svolgersi in mezza giornata. Nella tabella in calce riportata vengono ricordate le otto escursioni ed i responsabili di riferimento, ma oltre a questi è bene ricordare il grande lavoro di progettazione e di realizzazione che sta dietro le quinte e che inizia già prima dell'estate precedente con ipotesi di programma, telefonate, e-mail, abbozzamenti con possibili collaboratori interni ed esterni, con associazioni e enti interessati ad aderire all'iniziativa. In questo lavoro è certamente molto impegnato il presidente del Gruppo Vincenzo Ricci, ma anche il Consiglio Seniores e altri, per



18-11-2018	Tomba del Faggeto e Torre Gualterotta	V. Ricci, F. Matteucci, V. Gaggioli
02-12-2018	Anello di Monte Acuto	R. Chiesa, D. Salani, R. Tieri
16-12-2018	Monte Tezio: il versante nord	M. Ragni, C. Alunni
13-01-2019	Forra del Marchetto: il piccolo grande canyon del Subasio	G. Bambini, D. Ricci
27-01-2019	Montecorona – L'eremo e il borgo	A. Margaritelli, C. Barbanera, M.A. Cassani
10-02-2019	Fontignano – Montali	V. Ricci, R. Vernata, M. Ragni
24-02-2019	Monte Pacciano e le sue sorgenti	U. Manfredini, D. Bigerna, V. Ricci
10-03-2019	Monte Penna sul Trasimeno	V. Ricci, U. Manfredini, M.R. Zappelli

giungere poi alla stesura del programma, alla richiesta del patrocinio comunale, alla predisposizione dei volantini (a cura di Francesco Brozzetti), alla loro stampa e distribuzione, ... Insomma un grande lavoro e qualche ostacolo superati dal solito entusiasmo e dalla convinzione di operare e di offrire per conto della Sezione di Perugia un buon prodotto non solo escursionistico, ma anche culturale.

A questo proposito ricordiamo di questa quindicesima edizione le visite (o i passaggi con soste, con note esplicative ed anche aneddoti a cura di volontari) alla Tomba del Faggeto, alla diruta Villa del Faggeto, all'imponente Torre Gualterotta, ai siti archeologici di Punta Cerchiaia e sulla vetta del monte Acuto, al luogo di caduta dell'aereo americano e alla Parete Bellucci sul Tezio, ai rimboschimenti del Subasio, all'Eremo di monte Corona, al Castello di Santa Giuliana (aperto per l'occasione), ai castelli di Montali e Fontignano, alle

sorgenti del monte Pacciano. Naturalmente vanno aggiunti anche i bei panorami e le pregevoli peculiarità naturalistiche dei luoghi raggiunti o attraversati dalle escursioni. Tutto questo lavoro è stato ampiamente ripagato dai sinceri ringraziamenti e dalla soddisfazione dimostrata dai partecipanti (424 in totale, di cui 81 non soci CAI, con una media di 53 presenze ad escursione), che sono tornati a crescere rispetto agli ultimi anni.

Anche questa edizione si è conclusa con il tradizionale e festoso pranzo alla fine dell'ultima escursione (in un noto locale presso il Lago Trasimeno), con la presenza dell'assessore Dramane Diego Vaguè (in rappresentanza del Comune di Perugia che patrocina la manifestazione) e di 38 invitati, tra cui una decina di soci, che pur non potendo partecipare all'escursione, hanno voluto dimostrare il loro affetto ed attaccamento a questa manifestazione della nostra Sezione.



Giovedì Senior

Maggio-Giugno 2019

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores del 12 Aprile 2019.



	Titolo	Coord. Log.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona	
2 Mag	Monti Alago e Burella	Bigerna Ciaccio Ricci		13	600	5	1095	E	Nocera Umbra
9 Mag	Monte S. Pancrazio – Sa- cro Speco di Narni e Calvi dell'Umbria	Valentini Ragni Miccio		9,5	600	5	1027	E	Sabina
16 Mag	Sugano – Rocca Ripesena – S. Quirico	Mossone Ciaccio Ricci		11	450	4/5	500	E	Orvietano
23 Mag	Peneggi e l'alta valle del Vigi	Crotti Ciaccio		11	500	4/5	1120	E	Sellanese
30 Mag	Monte Fema	Crotti Ciaccio Bigerna		14	750	5	1575	E	Visso
6 Giu	Sturo della Piscia	Margaritelli Ragni		10	600	5	1120	E	Cucco
13 Giu	Raduno Seniores CMI ad Amatrice	Direttivo						E	Laga
20 Giu	Valle Oblita e cascata de Lu Cugnuntu	Ricci Zappelli Ragni		14	500	5	951	E	Valnerina
27 Giu	Pincano – S. Renzano – Catinelli (con pranzo)	Miccio Ciaccio Bambini Ricci		14	600	5	876	E	Fra Terni e Spo- leto
4 Lug	Monte Sibilla	Gaggioli Bambini Ragni Ricci		11	700	4	2175	E	Sibillini

N.B. Alcune escursioni sono fattibili soltanto con tempo non inclemente.

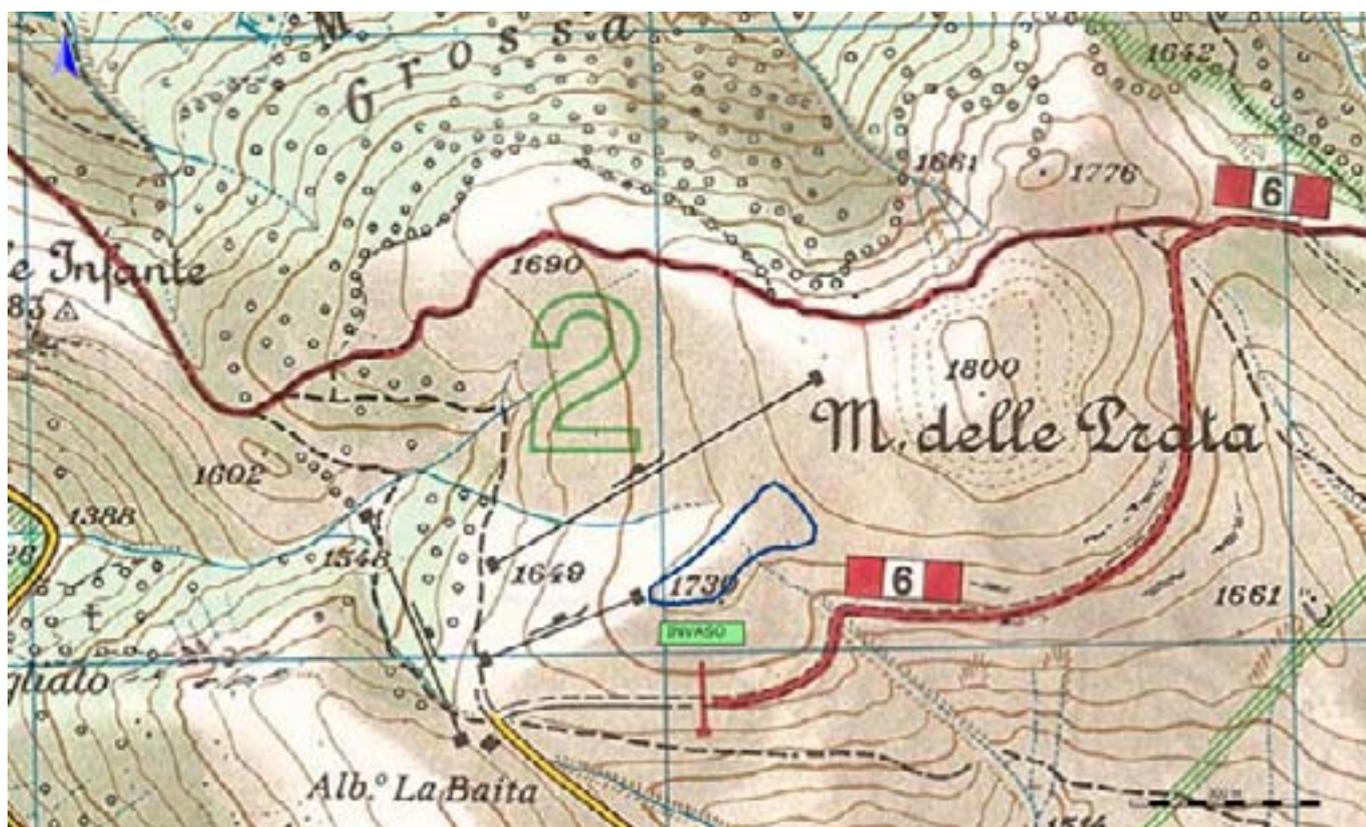
Tutte le variazioni saranno tempestivamente comunicate nel sito.



MONTE PRATA:

l'invaso della discordia

di Ugo MANFREDINI



Il 9 aprile la presidente del CAI Regionale Umbria, Fabiola Fiorucci, ci ha trasmesso il comunicato stampa con il quale Franco Ferroni, Consigliere dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini, denuncia il progetto della Regione Marche di voler realizzare un invaso artificiale sul monte Prata di cui pubblichiamo alcuni passaggi. Da sempre la nostra rivista *in...cammino* si è fatta portavoce dei valori che rispettano l'ambiente (vedi i nostri articoli a tutela della fauna autoctona come lo scoiattolo rosso fortemente minacciato dall'invasione di specie aliene come lo scoiattolo grigio).

In questa circostanza, abbiamo preferito, per dovere di cronaca, dare spazio alle diverse voci che tengono viva l'attenzione su questo progetto, sia quelle provenienti dalle varie Associazioni ambientaliste, Ente Parco, WWF, rappresentate da Franco Ferroni, sia dalle Istituzioni come la Regione Marche e dalle Organizzazioni sindacali Cisl Marche e Copagri Marche sostenute dal Comune di Castelsantangelo sul Nera, che invece vedono nella realizzazione dell'invaso una maggior sicurezza nella lotta agli incendi boschivi e una opportunità di ripresa economica di tutte quelle at-

tività come turismo, e ripristino delle superfici a pascolo, allevamento del bestiame pesantemente colpite dal terremoto del 2016.

Comunicato Stampa

"INVASO ARTIFICIALE SUL MONTE PRATA: INCOMPATIBILE CON LE REGOLE UE PER LA TUTELA DELLA NATURA NEL PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI"

Per Franco Ferroni, Consigliere dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini, l'ipotesi di un invaso artificiale sul Monte Prata sopra i 1.700 metri di altitudine, in un habitat prioritario per l'Unione Europea, è incompatibile con la presenza del Parco ed i siti Natura 2000. L'Italia è già sotto procedura d'infrazione per non aver tutelato adeguatamente la biodiversità nelle aree d'interesse comunitario e progetti come questi espongono il nostro paese a multe salatissime in caso di condanna davanti alla Corte di Giustizia UE.

L'incontro pubblico indetto dal Sindaco di Castelsantangelo sul Nera, Mauro Falcucci, il prossimo

12 aprile, intende rilanciare la proposta di un progetto per un invaso artificiale nel versante marchigiano del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nell'area del Monte Prata, che dovrebbe servire per l'innervamento artificiale, la gestione dei pascoli e per spegnere gli incendi boschivi. Il progetto prevede di realizzare a 1.732 metri di altitudine un bacino artificiale che può contenere circa 12 mila metri cubi di acqua utilizzando le risorse idriche di una sorgente ed una condotta in parte già esistente, con una spesa stimata di oltre un milione di euro. Il progetto è stato proposto e promosso dalla CIA Marche e Copagri Marche, con il sostegno del Comune di Castelsantangelo sul Nera e un team di liberi professionisti locali. La sua realizzazione sarebbe giustificata dopo il terremoto per dare un aiuto alla popolazione, al settore turistico ed a tutti gli allevatori del territorio. L'invaso artificiale, secondo i proponenti e progettisti, dovrebbe risolvere il problema della mancanza di acqua per i pascoli, servire per spegnere gli incendi ed aiutare a prolungare la stagione invernale grazie alla realizzazione di un impianto di innervamento artificiale per le piste da sci e di conseguenza rilanciare il settore turistico che gravita intorno alla stazione sciistica di Monte Prata. L'Ente Parco, con il suo ex Presidente il Prof. Oliviero Olivieri veterinario dell'Università di Perugia, aveva pubblicamente già anticipato il suo parere contrario lo scorso anno in occasione della prima presentazione del progetto da parte dei soggetti proponenti, per l'assenza dei necessari requisiti di compatibilità con le misure di salvaguardia di un ecosistema classificato come prioritario dalla Direttiva "Habitat" dell'Unione Europea. Oggi, in assenza del Presidente del Parco di cui si attende la nomina dal mese di settembre 2018, i fautori del progetto tornano alla carica promuovendo un incontro pubblico che dal programma risulta essere chiaramente sbilanciato a vantaggio dei favorevoli all'invaso artificiale, con i soggetti che hanno espresso critiche e perplessità in netta minoranza nel dibattito.

Per il Consigliere dell'Ente Parco, Franco Ferroni, designato dalle 10 maggiori Associazioni ambientaliste nazionali, l'incontro pubblico è una evidente operazione promozionale, strumentale al rilancio di un progetto per un'opera non solo dannosa per l'ambiente ma inutile rispetto alle finalità dichiarate.

Oltre all'impatto ambientale insostenibile determinato da sbancamenti, necessità d'impermeabilizzazione di un terreno calcareo altamente permeabile e la distruzione di un'ampia superficie di un habitat la cui conservazione è ritenuta prioritaria ed è oggi garantita da rigorose misure di conservazione del sito Natura 2000, il progetto è inutile per le sue dichiarate finalità.

Il rilancio del settore turistico invernale attraverso la realizzazione di un impianto d'innerva-

mento artificiale per la stazione sciistica del Monte Prata non considera gli effetti del cambiamento climatico in atto ed il conseguente innalzamento altitudinale dello zero termico che non consente la permanenza della neve artificiale sul terreno. L'esperienza fallimentare degli impianti d'innervamento artificiale in altre aree dei Monti Sibillini, come gli impianti di Sassotetto a Sarnano, e la crisi generale del turismo invernale basato sulle stazioni sciistiche continua ad essere ignorato, perseguendo modelli di sviluppo ormai anacronistici ed insostenibili a causa dei cambiamenti climatici in atto.

Il Piano antincendio boschivi approvato nell'ultima seduta del Consiglio Direttivo del Parco mette bene in evidenza che la gestione degli incendi boschivi nell'area del Parco non richiede ulteriori bacini artificiali, per eventuali interventi dei mezzi aerei, perché la presenza di grandi bacini artificiali come il Lago di Fiastra a nord e il Lago di Gerosa a sud del Parco garantisce già oggi la disponibilità di volumi d'acqua sufficienti per contrastare eventuali incendi boschivi nel territorio del Parco Nazionale.

Infine la disponibilità di acqua per l'allevamento estensivo nell'area del Parco, caratterizzato da un numero ridotto di animali al pascolo, non necessita di un bacino artificiale delle dimensioni previste dal progetto ma può essere garantita attraverso una diversa gestione dei pascoli d'altitudine ed una adeguata gestione delle sorgenti, con la creazione di nuovi punti di abbeveramento e la manutenzione di quelli già esistenti oggi lasciati in una generale incuria.

Il Consigliere del Parco, Ferroni, ricorda che in questo momento il nostro Paese è sotto procedura d'infrazione da parte della Commissione UE per non aver garantito misure di conservazione efficaci dei siti Natura 2000, e l'area del Monte Prata oltre ad essere nel cuore di un Parco Nazionale è classificata anche come Zona di Protezione Speciale (ZPS) in base alla Direttiva UE "Uccelli" e Zona Speciale di Conservazione (ZSC) in base alla Direttiva "Habitat". In particolare l'area che verrebbe occupata dall'invaso artificiale è interessata da un habitat prioritario per la Direttiva "Habitat" che non può essere in alcun modo alterato e compromesso. Ferroni sottolinea che qualsiasi intervento antropico in queste aree tutelate dall'Unione Europea deve essere sottoposto ad una attenta Valutazione d'Incidenza e la Commissione UE ha in corso una procedura UE Pilot contro l'Italia proprio per la non corretta redazione di questa speciale valutazione d'impatto ambientale.

Qualsiasi ipotesi di realizzazione di un invaso artificiale dovrà pertanto essere sottoposto a Valutazione d'Incidenza secondo le nuove linee guida che la Conferenza Stato-Regioni sta per approvare proprio in relazione alla procedura d'infrazione avviata dalla Commissione UE. Le nuove regole della Valutazione d'Incidenza richiedono analisi

ancora più attente ed approfondite e sottolineano la priorità dell'opzione zero di progetti che causano danni gravi e irreparabili agli habitat d'interesse comunitario.

Il progetto dell'invaso artificiale del Monte Prata è proprio per questo incompatibile con le regole europee e il nulla osta negativo dell'Ente Parco sarà un atto dovuto indiscutibile e inoppugnabile.

Il progetto dell'invaso artificiale del Monte Prata rende purtroppo evidente la strumentalizzazione del terremoto per proporre un'opera sostanzialmente inutile per le comunità locali che sottintende un modello di sviluppo non compatibile con la salvaguardia del patrimonio naturale del Parco Nazionale e trova giustificazioni solo negli interessi privati e particolari dei soggetti proponenti.

Considerata l'azione avviata negli ultimi mesi da parte della CIA Marche e COPAGRI Marche per delegittimare l'operato dell'Ente Parco e contrastare il suo parere negativo al progetto, con una campagna stampa e azioni di lobby sulla Regione Marche per condizionare il nulla osta dell'Ente Parco, l'incontro del 12 aprile promosso dal Comune di Castelsantangelo sul Nera è solo l'ultimo atto di una azione di lobby per accreditare un progetto insostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

Le Associazioni ambientaliste regionali e nazionali sono state già allertate dal Consigliere del Parco che le rappresenta nel Consiglio Direttivo e non faranno mancare il loro supporto all'Ente Parco per contrastare questo ennesimo attacco al patrimonio naturale dell'area protetta, pronte ad avviare ogni azione legale necessaria per contrastare il progetto, se necessario con il coinvolgimento del Ministero dell'Ambiente e della Commissione Europea, per assicurare il rigoroso rispetto delle misure di conservazione della biodiversità nell'area del Monte Prata.

San Ginesio, 9 aprile 2019

**Comunicato stampa a cura di Franco Ferroni
Responsabile Agricoltura & Biodiversità del
WWF Italia**

Consigliere Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Vi era stato nei giorni precedenti un vivace botta e risposta tra Leonardo Animalì un cittadino molto attivo ed impegnato sui temi del post terremoto e il sindaco di Castelsantangelo sul Nera come riportato nel periodico on line **CMOCronachemaceratesi.it (la tua provincia in rete)** di sabato 30 marzo 2019 di cui vi proponiamo uno stralcio:

“Sarà Castelsantangelo il teatro del primo confronto pubblico del progetto per l'invaso del Monte Prata da Animalì al sindaco Falcucci. L'idea di

un laghetto artificiale in quota per fornire acqua ai pascoli e a una futura rete di innevamento artificiale a servizio degli omonimi impianti è sostenuta da Comune, Cia e Copagri, ed è finita nel mirino del dibattito da diverso tempo. A risollevarla la questione è stato Leonardo Animalì la settimana scorsa durante il Festival a Fabriano “Terre Altre” ... che ha portato l'attenzione anche sui progetti in arrivo lungo l'Appennino ferito dal sisma. Tra questi l'invaso, di cui si parlava già prima del terremoto e che ha visto un acceso botta e risposta tra Animalì e Mauro Falcucci sindaco di Castelsantangelo...”

Questa la risposta di Falcucci

“Il confronto pubblico non solo è sempre auspicato per chi tratta questioni di interesse collettivo con il ruolo di amministratore, ma soprattutto per chiarire alcuni aspetti di carattere amministrativo (delibera incarico, determina di incarico, progetto di fattibilità, eccetera), sia per entrare nel merito della questione specifica nel pieno rispetto di un confronto democratico”.

Nel frattempo Falcucci però fa qualche precisazione, in risposta ad alcuni temi sollevati da Animalì: “La delibera di giunta n. 4 del 26 febbraio 2016, con la quale si conferiva l'incarico all'ing. Marco Rinaldi per lo studio di fattibilità invaso Monte Prata per esigenze di Protezione Civile e per innevamento artificiale purtroppo, a seguito del sisma del 2016, non ha avuto seguito..., il progetto di fattibilità è delle Cia Marche e Copagri, che hanno voluto donarlo alla comunità e per questo siamo grati. Si tratta della prima idea di fattibilità presentata nel dicembre 2017 in una conferenza stampa in Regione con l'Assessore all'Ambiente Regione Marche Angelo Sciapichetti, Cia e Copagri.”

Purtroppo la stampa locale non ha dato fino ad oggi gran risalto a questo evento. Cercheremo comunque di seguire l'evolversi di questo confronto e vi terremo informati del suo sviluppo con lo scopo prioritario di segnalare e denunciare tutti quei progetti che, in nome della ricostruzione o ricrescita economica del territorio post terremoto (vedi il Deltaplano, un vero e proprio centro commerciale con ampia area parcheggio e strada di accesso, quest'ultima di prossima asfaltatura, il tutto realizzato alle falde del Vettore), andranno ad impattare pesantemente sulla integrità e sulla naturale bellezza dei nostri parchi.

Per approfondimenti consultare il sito:

<https://www.cronachemaceratesi.it/2019/04/07/invaso-sul-monte-prata-pro-e-contro-a-confronto/1233923/>

LA FIORITA

i colori della bellezza

di Alessandro MENGHINI

C'è una ragione per cui i tre colori della fiorita colpiscono tanto l'osservatore? Che effetto gli provocano? Una risposta esauriente sarebbe lunga e complessa. In sintesi, di tutte le frequenze elettromagnetiche che esistono, l'uomo è capace di percepirne solo una piccola porzione come luce (valori di lunghezze d'onda compresi tra i 380 e i 750 nanometri). I colori sono generati dalla nostra percezione visiva, che elabora le lunghezze d'onda provenienti dalla luce e le trasforma nei diversi colori che vediamo. I colori, quindi, non sono che il risultato dell'analisi (o se volete della traduzione) che il cervello fa delle frequenze che colpiscono la retina.

Molte funzioni vitali – l'appetito, l'umore, il sonno, gli stati ansiosi e così via – sono facilmente influenzabili dai colori, tanto che esiste una pseudoscienza chiamata cromoterapia, che si occupa di studiarne l'effetto sul benessere delle persone. Viene il sospetto, da questo punto di vista, che tanta gente corra a vedere la fiorita proprio per curare i propri malesseri! Una cosa è certa e cioè che alcune frequenze condizionano il nostro stato psicofisico e riflettono la nostra personalità.

Quanto agiscono i toni di colore sulla scelta di un vestito o di una cravatta? O di un quadro? O della tinteggiatura delle pareti di una stanza?

Ecco ora una breve sintesi dell'influenza che i colori esercitano su di noi.

Significato e proprietà del colore giallo

Il giallo è simbolo della luce e del sole, dell'energia mentale e fisica. Il giallo è in grado di stimolare la razionalità, l'attività mentale e di portare fiducia e sicurezza. È il colore più luminoso di tutti e come tale simboleggia la

conoscenza. Infatti viene associato alla parte sinistra del cervello, al lato intellettuale, con conseguenti effetti di stimolazione allo studio e alla capacità di concentrazione. È il preferito di chi tende alla ricerca di leggerezza, libertà, intuizione, immaginazione e umore positivo. Chi predilige il giallo ha carattere estroverso e non teme i cambiamenti e le novità, al contrario ne è positivamente attratto. In alchimia è simbolo dell'oro: è forse questo che condiziona la scelta?

Per gli uomini di scienza nella triade dei colori primari è sostituito dal verde (RGB). Chi preferisce questo colore è una persona estroversa, amante del cambiamento e dotato di grande immaginazione. Secondo i cultori di cromoterapia, a livello fisico il giallo ha la capacità di regolare la frequenza del battito cardiaco e tenere sotto controllo la pressione arteriosa. Inoltre questo colore regala benefici al sistema digestivo e a quello epatico ma anche sulla vescica e la milza.

Il giallo dona chiarezza mentale ed un senso di appropriatezza nell'ambito dei trattamenti connessi ai chakra. E' anche il colore dell'eterna giovinezza. La sfumatura giallo paglierino è collegata alla fecondazione e alla fertilità, il giallo limone alla gioventù e alla nozione di acidità.

Il giallo oro richiama le ricchezze. Alcune tonalità del giallo sono il riflesso di una certa asprezza e risentimento: in negativo può significare anche cecità, gelosia e tirannia. Il potere germinativo del giallo si ritrova in tutte le civiltà: Danae, madre di Perseo, fu fecondata proprio dalla pioggia d'oro in cui si era trasformato Zeus. Il giallo come fonte di vita compare nell'iconografia cristiana di alcune Annunciazioni e nel giallo dorato delle aureole. Moltissime le specie vegetali che hanno i fiori gialli, simbolo di solarità: ricordano l'ener-

gia radiante, come se fossero tanti piccoli soli. Chi è attratto dal giallo manifesta una vitalità in maniera alternata con picchi più o meno alti. Favorito dalla sua spiccata immaginazione, è alquanto prolifico in fatto di idee e prospettive che mette in pratica sul piano reale: non esita, però, a cambiarle in modo improvviso.

Il suo futuro è carico di aspettative e ama rinnovarsi cercando spesso di fare nuove esperienze. Ha la tendenza a ricercare l'approvazione delle persone che lo circondano e fa il possibile perché sia apprezzato e stimato. Inoltre soffre la solitudine.

Significato e proprietà del colore rosso

Il rosso è simbolo del sangue e del cuore, in una parola dell'energia vitale. È il colore legato all'amore e alla passione, ma pure all'aggressività. Combatte le energie passive infondendo una straordinaria forza sia psichica che motoria: simboleggia, infatti, il coraggio, il dinamismo, l'estroversione e la forza di volontà. Influenza il battito cardiaco e la pressione sanguigna, stimolando i ritmi vitali. Il rosso, quindi, è sinonimo di forte passionalità, di grande personalità e di fiducia in se stessi. Inoltre, stimola la creatività e aumenta le capacità di autoconservazione.

Colpisce maggiormente e con più celerità l'attenzione dei nostri occhi. Non solo si usa per segnalare i pericoli concreti (semafori, stop e altri segnali stradali, allarmi, mezzi dei vigili del fuoco, ecc.), ma popolarmente s'impiega come barriera difensiva contro energie occulte (invidia, sguardi malevoli, malocchio, fascinazione, malaugurio, ecc.): il ricorso a fiocchi

rossi, cornetti rossi e così via è ben noto. Il rosso è il colore della passione e del potere. È un colore che attrae spontaneamente, forse perché simile al sangue: i cavernicoli rappresentavano in rosso uomini e animali, così come rimane il colore principale degli aborigeni.

Nel mondo civilizzato il rosso dei paramenti sacri ha sostituito il ricorso ai sacrifici animali. Nel Cristianesimo ricorda la passione di Cristo e il sacrificio dei martiri, come il fuoco dello Spirito Santo. Lo stesso Gesù è rappresentato quasi sempre con un manto rosso sopra una veste bianca.

Chi preferisce questo colore ha una personalità dotata di grande energia, ama la competizione con se stesso, desidera i posti di potere e colpire l'attenzione. In una parola ha voglia di vincere sempre.

Chi, al contrario, non ama questo colore tende ad essere insicuro, distratto, irrequieto.

Attenzione, però, perché il rosso in eccesso genera ansia, possessione, mancanza di equilibrio che può talora trasformarsi in aggressività, rabbia, presunzione, irascibilità e irrequietezza.

Significato e proprietà del colore azzurro

L'azzurro è simbolo di calma e pacatezza.

Ci aiuta a ritrovare la pace interiore e la consapevolezza. Infatti, è anche il colore della meditazione e della comunicazione non attraverso fiumi di parole, ma tramite la creatività. Colore emblema della lealtà e dell'idealismo, trasmette senso di pacatezza aiutando la meditazione e l'estroversione.



Inoltre stimola il sonno e favorisce i rapporti di diplomazia. Il blu è un colore che ispira pace, rilassamento, leggerezza, contemplazione e favorisce verità e sensibilità. Il blu rappresenta una dimensione spirituale (celeste, appunto) ed essendo un colore freddo richiama la distanza, il riposo e l'intelletto.

Ricorda la chiarezza del cielo, le vaste distese d'acqua, la frescura dell'ombra, evoca la calma, la serenità, la pace, la bellezza dei cieli azzurri, la mole imponente delle montagne lontane (i "monti azzurri" di Leopardi, cioè i Sibillini) e i terrificanti abissi dell'oceano. I popoli primitivi credevano che queste lontane misteriosità fossero la dimora degli dei, degli spiriti o degli antenati, e questo modo di pensare originò l'associazione del blu con la religione, infatti è presente nell'iconografia religiosa di tutto il mondo.

Simboleggia il superamento delle passioni e l'attività dominante della coscienza; Jung lo vede come altezza e profondità (cielo e oceano), realtà molto più grandi della nostra dimensione.

Collegato a Dio Padre dai primi cristiani, oggi è il colore della Madonna, il simbolo del femminile e delle qualità ad esso connesse come la compassione, la devozione, la fedeltà, qualità materne che le sono associate, in quanto ideale di madre perfetta. Il blu come archetipo materno positivo deriva dalla nostra storia biologica, in quanto creature dell'acqua (liquido amniotico).

Come simbolo dell'acqua il blu suggerisce altri significati, pulisce, nutre, rinfresca, purifica, trasforma le sostanze dissolvendole e rendendole miscibili. Il colore blu è associato alla calma e alla tranquillità. Una stanza dalle pareti blu è in grado di far diminuire il battito cardiaco. Il blu è anche associato alla sfera

della comunicazione e dell'ascolto del proprio intuito. In negativo può raffreddare e indicare la mancanza di calore affettivo.

Chi ama questo colore è una persona dai sentimenti profondi, serena ed equilibrata. Tende ad avere un comportamento armonioso verso l'ambiente e le persone che lo circondano. Anche se difficilmente rimane pienamente soddisfatto del mondo in cui vive ha comunque una piena fiducia nelle proprie capacità e attraverso l'espressione artistica e psichica trova pieno appagamento.

Molto abile a far tesoro delle proprie esperienze, chi si avvicina all'azzurro ha un'innata capacità di riflessione che si manifesta sia prima che dopo una sua azione.

Significato e proprietà del colore verde

Il verde riporta istintivamente alla natura, al rinnovamento ciclico brulicante di vita che la caratterizza ogni primavera. È un colore con il quale inesorabilmente conviviamo ogni giorno, il colore che l'occhio umano è in grado di vedere bene a livello dei 555 nm.

Ci dà sicurezza, quindi, perché richiama visioni naturali come prati, boschi, ma anche giardini e parchi. Richiama esperienze passate, quasi primitive, legate non solo alla fornitura di alimenti da parte delle piante, ma anche alla vita, al senso del grande, del misterioso, del religioso: si pensi allo stupore di fronte a un paesaggio (che senza il verde sarebbe solo fiabesco) o di fronte a un albero millenario, portatore dei segreti di lunga vita.

Il senso di frescura che dà il verde è talmente connaturato che riteniamo debba essere per forza verde un'essenza rinfrescante, ad esempio quella di menta, quando invece essa in natura è del tutto incolore.



La cerchiaia di Monte Elceto di Murlo

di Francesco BROZZETTI

Non so quanto tempo sia durata la salita alla vetta del monte Elceto di Murlo, ma per me è stata quasi fatale!

Arrivato in vetta credevo di sentire i cori degli angeli e vedevo una luce che scendendo dal cielo mi indicava l'obiettivo dell'escursione.

Ma non era proprio così, la voce era quella di Francesco Raggetti che si lasciava andare a grida di gioia e meraviglia per la scoperta fatta e la luce non era altro che quella che filtrava tra la fitta boscaglia.

Che devo dire? Io non sono un esperto del settore e solo da pochi anni ho sentito parlare di cerchiaie, incastellamenti, ere varie e così via. Devo comunque ammettere che è molto interessante effettuare simili "uscite", specialmente insieme ad esperti del calibro di Francesco.

L'unico vero problema è che mentre io ho settantaquattro anni, lui ha l'età di mio figlio e quindi non gli sto dietro!

Comunque questa cerchiaia è veramente affascinante, è sicuramente la più imponente di quelle poche che ho finora visitato e mi ha dato veramente piacere poterla immortalare anche se... solo con il mio cellulare, sì, perché quando sono andato a

scattare foto, la batteria della fotocamera era scarica!!!



45.28

In...Cammino

E' stato bello lo stesso, anche se poi al ritorno, pur avendo lasciato qualche segnale... non ho ritrovato la strada e sono dovuto scendere... scivolando col "di dietro" sul tappeto di foglie secche che provvidenzialmente l'inverno aveva preparato per me!





Una bella gita sull'Alta Via dei monti Liguri

Quasi 90 partecipanti del CAI TAM, accolti dai CAI di Bordighera e Ventimiglia

di Lodovico MARCHISIO

Domenica 24 febbraio 2019 quasi 90 erano i partecipanti della TAM (Tutela Ambiente Montano) del CAI sezione di Torino e CAI UGET con molti soci CAI e simpatizzanti provenienti da altre sezioni (diversi Valsusini) e con la partecipazione anche del CAI Unicredit rappresentato da Paolo Rosso e Anna Maria Polizzi. Capi gita per il CAI GEB (Gruppo Escursionisti Bancari) Giampiero Salomone e Silvia Cafasso con tutto un lavoro certosino in sede condotto come sempre in modo impeccabile da Maria Tamietti. Ma il merito principale della riuscita di questa gita va al CAI di Bordighera e al CAI di Ventimiglia che si sono prodigati oltre ogni dire; ed è proprio in questi frangenti che emerge lo spirito del CAI e la collaborazione fra più sezioni. Eccoli i veri protagonisti di questa riuscitissima gita, a cui va il nostro grazie più sincero: per la sezione

del CAI di Bordighera: Covi Luigi, Guglielmi Claudio, Guglielmi Paolo, Guglielmi Liviana, Torres Manuela, Maccaro Flavio (che ci ha dovuto abbandonare con rincrescimento per motivi personali) e i due vice presidenti Palmero Marco ed Anghinoni Ettore. Della sezione di Ventimiglia erano presenti: il presidente Lorenzi Bruno, Guglielmi Augusto, Muratore Franco con Tiziana e Silvia. Per inciso va anche ricordato che hanno messo a disposizione le loro auto, frazionato il foltissimo



45.30

In...Cammino

gruppo per condurre tutti alla meta, compreso il sottoscritto, che seppur capo gita, costretto da un busto per problemi alle vertebre dorsali, mi è stato permesso grazie all'auto "spola" di Ettore di effettuare il percorso a piedi a piccoli tratti, non perdendo mai di vista il gruppo a cui ci riunivamo nei punti "cardine" del percorso. Ecco l'interessante itinerario che percorre il primo tratto dell'Alta Via dei monti Liguri portato a termine per intero da più della metà dei partecipanti.

Dalla stazione di Ventimiglia si raggiunge l'arteria principale della città: la via Cavour, al semaforo di via San Secondo si gira a sinistra si supera il cavalcavia ferroviario, un pannello annuncia l'inizio dell'Alta Via. Il primo tratto, asfaltato, offre una bella panoramica sulla Ventimiglia vecchia (la cosiddetta città alta) con l'occhio che spazia fino alla Costa Az-

zurra. Poi il sentiero: immerso nella macchia mediterranea, ma anche costellato da agavi, fichi d'india e bellissime fioriture. Fino a Colle Sgarba (230m / 45'), dove si avvistano tracce di strutture murarie romane sovrapposte ai resti di un primitivo castellaro. Ancora un tratto asfaltato, ed ecco la medievale cappella votiva di San Giacomo (269 m). Un sentiero aggira quindi a ponente il monte delle Fontane (475 m).

È un tratto intenso, ma non si arriva certo col fiatone. Si procede lungo lo spartiacque fra le valli Roya e Nervia: da uno slargo si può gettare un'occhiata sulla sottostante Camporosso, poi il sentiero procede affacciato sulla val Roya e affiancato dalla macchia mediterranea. L'occhio esperto potrà individuare in questa zona la *Ballota frutescens*, una rarissima e antica specie floricola presente solo in questa zona. Nei pressi del piccolo abitato di Ciaixe (355m) si trova il santuario della Madonna della Neve, originario del '400. Il successivo tratto di sentiero conduce al Monte Baraccone (515m) e offre, poco oltre, il momento forse più spettacolare di tutta l'escursione.

I candidi e suggestivi calanchi delle Terre Bianche: un paesaggio di guglie quasi fiabesche modellate dall'erosione. Più in basso è possibile osservare, sempre sul versante della val Roya, l'antico nucleo di Brunetti. Da qui prima su strada asfaltata poi su comodo sentiero si arriva a Dolceacqua (dislivello totale circa 500 m in salita e 350 m in discesa). Tempo complessivo impiegato circa 6 ore (media tra i primi e gli ultimi che hanno concluso il percorso in toto) con le soste che erano state previste. L'unico rammarico (di certo non per colpa di nessuno) è stato che il tempo per rimanere nell'orario previsto per il rientro, senza il "fermo pullman" non ci ha permesso di assistere alla proiezione di un filmato tridimensionale sulla locale Valle Nervia, al "Visionarium".

Motivo in più per tornarci il prossimo anno con un itinerario diverso, visto il profondo legame che si è instaurato tra le nostre sezioni di appartenenza, come in questo caso, quando il CAI e l'unione tra più sezioni fanno la differenza!



**Non mi guardate così...
Era rotto già da prima!**



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Il numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "Rivista In Cammino" a destra.

I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di www.montideltezio.it (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il coordinatore, Gabriele Valentini:

gabrvalentini@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VII-numero 45

Comitato di Redazione

Gabriele Valentini (Coordinatore)

Francesco Brozzetti

Daniele Crotti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Alessandro Menghini

Marcello Ragni



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

**Ha collaborato
a questo numero:**

Lodovico Marchisio



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

Dopo l'Assemblea Straordinaria del
15 aprile u.s.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

risulta così costituito:

Andreeva Cesarini

Fabrizio Franco

Nicola Biancucci

Andrea Bellucci

Vincenzo Gaggioli

Ugo Manfredini

Pierluigi Meschini

Franco Calistri

Marcello Ragni

